

TORNATA DEL 24 APRILE 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'aggiunta di una classe temporaria alla Corte d'appello di Torino, e di una sezione ai tribunali provinciali di Torino, Genova e Vercelli — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Osservazioni del deputato Della Motta, sopra il 3°, e risposta del ministro di grazia e giustizia — Approvazione degli articoli 3, 4 e 5 — Obbiezioni del deputato Ara sull'articolo 6, e risposte del ministro, e del relatore Cavallini — L'articolo è approvato — Istanze del deputato Mellana, e risposte del ministro suddetto — Votazione ed approvazione dell'intero progetto — Relazione sul progetto di legge per una nuova delimitazione della frontiera verso la Francia — Discussione del bilancio passivo dell'interno per l'anno 1857 — Approvazione delle quattro prime categorie — Istanze del deputato Valerio sulla categoria 5, Archivi dello Stato, e risposte del ministro dell'interno — Eccitamenti, e osservazioni dei deputati Quaglia, Sulis, Demaria, Farini, Michelini G. B., Guillet, Zirio, Mellana, Asproni e Valerio, sopra varie categorie; e risposte del ministro dell'interno — Istanza del deputato Valerio sulla categoria 33 relativa alla tipografia nel carcere di Oneglia — Opposizioni, e schiarimenti del ministro suddetto — Osservazioni dei deputati Michelini G. B. e Mellana — Repliche.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

6127. Gli scritturali tanto civili che criminali addetti alle segreterie della Corte d'appello di Torino rassegnano alcune proposte intorno al progetto di legge concernente le segreterie delle Corti, dei tribunali, delle giudicature.

6128. Il Consiglio delegato del comune di Dolceacqua presenta alcune considerazioni per dimostrare i gravi danni che verrebbero arrecati a quelle località, qualora fosse soppressa la provincia di San Remo, e fa istanza perchè la medesima venga conservata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SEZIONI TEMPORARIE NELLA CORTE DI APPELLO DI TORINO E NEI TRIBUNALI DI GENOVA, TORINO E VERCELLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una classe temporaria nella Corte di appello di Torino e di una sezione pure temporaria in caduno dei tribunali provinciali di Torino, Genova e Vercelli. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1004.)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(Messi a partito i due articoli seguenti sono approvati senza discussione:)

« Art. 1. È istituita presso la Corte d'appello di Torino una classe temporaria, composta di cinque membri.

« Art. 2. È pure istituita presso i tribunali provinciali di

Torino, Genova e Vercelli una sezione temporaria, composta di tre giudici.

« Art. 3. I consiglieri e giudici, di cui agli articoli precedenti, saranno rispettivamente scelti, mediante il loro consenso, fra i membri delle altre Corti e degli altri tribunali dove fossero disponibili senza pregiudizio del servizio, e conserveranno lo stipendio di cui sono attualmente provvisti.

« Potranno eziandio scegliersi fra i consiglieri o giudici in riposo od aspettativa che prestassero la loro adesione.

« La presidenza della classe e delle sezioni spetterà al membro più anziano. »

DELLA MOTTA. Domando la parola per una spiegazione circa questo seconda alinea: « Potranno eziandio scegliersi fra i consiglieri o giudici in riposo od aspettativa che prestassero la loro adesione. »

Desidererei sapere se il Ministero abbia pensato a qualche provvidenza circa gli stipendi di questi che saranno chiamati a comporre le classi provvisorie di cui trattiamo. La ragione della mia domanda sta nella seguente osservazione, che, quanto ai giudici che sono in attività di servizio potrebbe occorrere forse qualche indennità di trasporto o traslocazione di domicilio, quando si dovesse farli venire da una città all'altra, il che non so se sia nella sua intenzione; ma, in quanto a quelli che già sono posti a riposo oppure sono in aspettativa credo che molti sono in aspettativa senza lo stipendio: quelli poi che hanno stipendio, ne hanno uno molto minore all'ufficio che verrebbero ad esercitare e lo stesso spesso s'incontrerà nei collocati a riposo. Domando pertanto qualche spiegazione a questo riguardo.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. È intendimento del Ministero di non accordare aumento di stipendio di sorta a quei consiglieri o giudici collocati in aspettativa o riposo che consentiranno di prestare i loro servizi per la classe o sezione temporaria che si tratta di creare. Veramente quest'aggravio di servizio senza indennità ed aumento di stipendio non si potrebbe pretendere qualora gli onorevoli membri che saranno chiamati non volessero consentirvi: ma io ho fiducia nel loro patriottismo, e spero che vi consentiranno.

Il Ministero ha avuto i suoi motivi per non proporre che si accordi l'accennato aumento di stipendio; se quelli che saranno chiamati a prestare questo temporario servizio consentiranno di prestarlo gratuitamente, per amore del bene della giustizia, essi si renderanno benemeriti verso il paese e verso il Governo, e sarò ben lieto di poter io essere l'organo del medesimo nell'espressione degli encomii e ringraziamenti che saranno loro dovuti.

DELLA MOTTA. Io ho chieste queste spiegazioni perchè anch'io sono membro del Consiglio divisionale di Vercelli, nel quale più volte si è insistito perchè con qualche misura si provvedesse dal Governo alla più facile spedizione delle cause in quel tribunale ed all'arretrato esposto dal Consiglio provinciale.

Confesso che il sistema del signor ministro non mi arride, perchè parmi sconveniente che possa accadere che alcuni dei giubilati, i quali verrebbero a sedere giudici in un tribunale per amore di prestarsi al pubblico servizio, debbano farlo senza nemmeno avere uno stipendio eguale agli altri giudici; lo stesso può accadere per quelli in aspettativa.

Su questa osservazione insisto perchè mi pare che tal sistema comprometta l'esito della legge, in opposizione coll'interesse delle provincie cui si desidera di provvedere con questo progetto. Finchè si tratta della capitale, forse la grande agglomerazione di gente che vi si introduce per vivere di vita più comoda e gradevole farà sì che il signor ministro possa trovarvi un numero sufficiente di pensionati che acconsentano a coprir questi posti; quantunque in generale io creda che dai non stipendiati, da chi non ha prospettiva di vantaggio presente od avvenire, come sono tutti i giubilati, non si possa esigere un servizio molto attivo.

È certo che in pratica, nell'andamento del servizio quotidiano, non si potrà pretendere l'assiduità perfetta, bisognerà accettare la minima scusa o di affari o di salute od altra da chi non ha veramente un dovere proprio di compiere a questi uffizi provvisorii, e può rispondere: alla fin fine vengo per far piacere.

Ma l'esecuzione della legge sarà molto più difficile nelle città di provincia in cui non si trova questo fondo di persone abili a questi uffizi; non che potervi fare delle scelte, difficilmente si troverà in una città di provincia una sola di queste persone, e per avere il numero richiesto di giudici bisognerà forse obbligarli a andare da un paese all'altro. In questo caso, già pel trasporto si esigono spese ed indennità; oltre a ciò, non raramente chi deve mutare per un tempo assai lungo l'ordinario suo domicilio, vede molto mutata la sua condizione, ragioni tutte che mi fanno credere che i giudici provvisorii non si potranno trovare nelle provincie sui luoghi senza costo alcuno; abbiano poi essi o no a mutare residenza, per quanta sia la loro buona volontà di lavorare pel pubblico bene, naturalmente è facile credere che essi desiderino di avere un qualche compenso per addossarsi un peso di tale natura, e penso che sarebbe bene che l'avessero, acciò il Governo possa poi esigere da essi un servizio esatto.

L'onorevole ministro comprenderà facilmente che, quando la classe fosse nominalmente istituita, che però ad ogni passo si trovasse inceppata da certe scuse a cui il presidente non possa far mal viso, perchè si tratta di persone a cui non può parlare di compensi da essi ricevuti o sperabili, l'istituzione, ottima nel suo scopo, riescirà senza effetto. Questo è il timore che io credetti dover esporre alla Camera.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole preopinante teme che, non accordandosi aumento di stipendio ed indennità alcuna ai consiglieri o giudici in aspet-

tativa od in riposo, i quali saranno chiamati alla classe e sezioni temporarie di cui è questione, ciò possa compromettere l'esito della proposta misura.

Io rispondo, in primo luogo, che l'esperienza ha già provato il contrario. La Camera sa che si è già, in questa Corte d'appello, istituita una volta una classe provvisoria e temporaria, e si è fatta facoltà al Ministero di chiamarvi dei membri della magistratura, dei consiglieri e presidenti collocati in riposo od in aspettativa. Vari di essi accettarono l'invito, e posso assicurare alla Camera che questi onorevoli membri lavorarono molto, ed hanno adempiuto al loro incarico senza veruna distinzione dagli altri che godevano dell'intero stipendio. Ed io porto fiducia che, quando alcuni dei consiglieri o giudici messi in riposo od in aspettativa, accetteranno l'incarico che sarà loro nuovamente dato per questa classe e sezioni temporarie, essi adempiranno al loro ufficio con quell'istesso zelo col quale vi adempiono gli altri.

Sarebbe troppo doloroso per me il pensare che dei magistrati che devono essere esemplari, non solo per dottrina e per scienza, ma anche per spechciata virtù e per amore della giustizia, quando si faccia appello al loro patriottismo nei limiti del possibile, accettassero l'incarico, ma poi per ragione d'una pura considerazione di pecuniario interesse, vi adempissero con minore alacrità. Io non ho questa opinione.

Aggiungerò poi che, se si trattasse di spese di viaggi per quelli che dovessero trasferirsi da un luogo all'altro, ove si dovesse accordare qualche cosa per queste spese, il Ministero potrebbe farvi fronte sulle spese casuali, senza che se ne faccia argomento di una disposizione espressa in questa legge.

Inoltre, quanto ai tribunali non avrò bisogno neanche di ricorrere all'opera dei giudici collocati in aspettativa od in riposo, mentrechè ve ne sono disponibili in attività di servizio.

Molti sono i tribunali in cui il personale eccede il numero richiesto dal Codice di procedura per poter giudicare: questo eccedente personale era necessario per lo addietro, quando erano i relatori che motivavano le sentenze; ma, dacchè il nuovo Codice di procedura ed il regolamento per l'esecuzione dello stesso, hanno imposto l'obbligo ai presidenti di motivare essi le sentenze; dacchè in somma i presidenti, la di cui buona volontà è di giorno in giorno più sorretta dalla sempre crescente pratica, motivano in generale almeno la metà delle sentenze, non vi è più la necessità di un numero eccedente di molto quello richiesto per poter deliberare.

Quindi, se il Parlamento approva questa legge, potrà togliere il superfluo da vari tribunali per formare le sezioni là dove vi sono cause arretrate; e, quanto alla classe temporanea che propongo di stabilire in questa capitale, potrò anche per essa disporre di alcuni consiglieri in attività di servizio delle altre Corti, senza pregiudicare il servizio, e se questi non basteranno, e se dovrò indirizzarmi a qualcheduno collocato in riposo od in aspettativa, l'onorevole preopinante stesso ha già riconosciuto che per la capitale la difficoltà sarà sempre minore.

Spero che queste spiegazioni potranno tranquillare perfettamente l'onorevole preopinante e la Camera, e che pertanto l'approvazione di questa legge non incontrerà ostacolo presso la Camera, come non l'ha incontrato presso la vostra Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

CAVALLINI, relatore. Vi rinuncio, perchè quanto io voleva dire fu già esposto dal signor guardasigilli.

DELLA MOTTA. Ringrazio l'onorevole signor ministro

delle spiegazioni che mi ha favorito; io parlai particolarmente delle località dove non vi sono quelle facilità da lui accennate; spero poi che, qualora il signor ministro trovasse delle difficoltà nel supplire a questo bisogno, verrebbe a chiederne i mezzi.

È certamente cosa strana che io accenni a proposta di aumentare eventualmente il bilancio, ma credo che, siccome in questo caso il bisogno è sentito, meglio vale spendere qualche piccola somma per fare funzionare le classi, che pericolare di avere giudici che rimangano inoperosi, e la classe incompleta, perchè alcuni dei suoi membri, servendo gratuitamente, non possano essere astretti a servizio attivo e rigoroso.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo 5.

(È approvato, e lo sono del pari i due seguenti, senza discussione:)

« Art. 4. Nel caso di malattia o di altro legittimo impedimento di alcuno dei consiglieri o giudici, il primo presidente della Corte ed i presidenti dei tribunali deputeranno altri consiglieri o giudici della Corte o dei tribunali rispettivi.

« Art. 5. La classe e le sezioni, di cui nei precedenti articoli, dovranno occuparsi esclusivamente delle cause civili arretrate al giorno in cui assumeranno rispettivamente le loro funzioni, osservando l'ordine d'iscrizione a ruolo.

« Art. 6. Tanto la classe quanto le sezioni suddette rimarranno di pieno diritto soppresse appena spedite le cause contemplate nell'articolo precedente. »

ARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. L'intenzione dell'onorevole signor ministro nel proporre il presente progetto di legge, fu sicuramente di fare in modo che le cause che si trovano arretrate siano spedite.

Il medesimo nel presentare questo progetto di legge ebbe a stabilire che la classe e le sezioni a nominarsi fossero provvisorie, e dovessero occuparsi esclusivamente delle cause le quali fossero arretrate all'epoca della presentazione del progetto.

Dietro questa disposizione doveva avvenire che, appena le cause arretrate fossero tutte decise, dovessero cessare le nuove classi e sezioni, in modo provvisorio create. Ora questo starebbe bene se, quando l'arretrato fosse terminato in Torino, Genova e Vercelli, fosse sperabile che, trovandosi spedite tutte le cause in corso non si facessero altri arretrati; ma qualora fosse non solo presumibile, ma certo, che, non ostante l'operosità dei membri del magistrato d'Appello di Torino, e dei tribunali di Genova e Vercelli, le cause a decidersi oltrepassassero quelle decise, e si producessero altro arretrato, pare essere il caso di dover conservare le classi, e sezioni che vengono ora create, per non essere costretti a provvedere con altra legge ad un tale inconveniente.

Nel far presente alla Camera la possibilità che, provvedendo alle cause arretrate, non s'impedisca in avvenire la riproduzione di eguale inconveniente, io credo di accennare ad alcune circostanze che mi sono particolarmente note, e che ignoro se siano in eguale misura applicabili a Torino ed a Genova, ma che presumo essere ancora maggiori.

Nel tribunale di Vercelli, non ostante che i membri del medesimo siano zelanti nell'adempimento dei loro doveri, nel primo trimestre di quest'anno si ottenne il seguente risultato:

Gennaio 1856, cause decise	47
transatte	6

53

		<i>Riporto</i>	53
Febbraio 1856, cause decise			50
		transatte	3
		cancellate	6
			59
Marzo id.		decise	40
		transatte	4
		cancellate	2
			46
		Totale	158

Cause nuove iscritte a ruolo nel 1° trimestre 1856:

Gennaio	82
Febbraio	110
Marzo	128

320

Decise con sentenza portante cancellazione:

Da ruolo	111
Transatte	16
Cancellate	2

129

Cosicchè, tra decise, transatte e cancellate, dovendosi calcolare in numero di 287 contro 320 introdotte, anche senza tener conto dell'arretrato correzionale che è immenso, vi rimarrà sempre un arretrato di 33 cause per trimestre.

Per evitare un tale inconveniente io propongo pertanto a quest'articolo sesto il seguente emendamento:

« Tanto le classi quanto le sezioni suddette rimarranno di pien diritto soppresse appena sarà cessato ogni arretrato. »

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Non potrei aderire all'emendamento dell'onorevole Ara, perchè, sebbene io abbia fiducia che nulla potrà mai rimuovere i membri della Corte d'appello e dei tribunali dai loro doveri, fiducia che dichiaro non essere arte oratoria nè precauzione parlamentaria ma frutto di profondo convincimento, non potrei aderire a che si mettesse nella legge un incentivo a rallentare i lavori, onde le sezioni temporarie si convertano in sezioni definitive. L'idea dell'onorevole Ara non m'è sfuggita, ma ho dovuto abbandonarla, perchè ho pensato starebbe in mano dei tribunali di cangiare le classi temporarie in classi definitive, facendo in modo che rimanga sempre qualche causa arretrata. Non ho questa opinione nè delle Corti d'appello nè dei tribunali, sono persuaso del contrario; ma il legislatore deve prevedere le cose sempre sotto l'aspetto più rigoroso. Sono poi così persuaso della necessità che il tribunale di Vercelli specialmente sia composto di due sezioni, talmente che nel progetto che ho avuto l'onore di presentare sul riordinamento della magistratura propongo precisamente che il tribunale di Vercelli sia composto di due sezioni. Ma osservo all'onorevole Ara che, prima che sia scomparso l'arretrato per cui è creata la sezione temporaria, spero e sarei dolente d'ingannarmi, spero, dico, che sarà approvato il detto progetto.

In caso poi che, contro la mia aspettazione, l'arretrato fosse terminato prima della detta approvazione, io non avrei che a presentarmi alla Camera e a domandare che sia decretata la continuazione della sezione temporaria, e lo farei senza dubbio, se ve ne fosse il bisogno.

Io credo che queste spiegazioni soddisferanno l'onorevole preopinante, e che egli non vorrà pertanto insistere nel suo emendamento.

ARA. Io ringrazio l'onorevole signor ministro delle spiega-

zioni che volle darmi; e tanto più ne lo ringrazio in quantochè ho veduto dalla relazione che la Commissione, mentre ha creduto utile che le sezioni e classi di Torino e Genova fossero dichiarate definitive, non esternò lo stesso desiderio relativamente al tribunale di Vercelli.

Ora egli è evidente che la provincia di Vercelli, tanto pel numero della sua popolazione, quanto per l'importanza della sua posizione e dei crescenti suoi affari, deve essere assimilata e messa nell'istessa condizione delle altre provincie che sono già dotate di due classi e sezioni definitive.

In presenza però della legge dell'organizzazione giudiziaria, ed in vista della dichiarazione favorevole dell'onorevole signor ministro di grazia e giustizia, di cui prendo atto, ritiro il mio emendamento.

CAVALLINI, relatore. A quanto espose l'onorevole signor ministro di grazia e giustizia, io non dovrei più nulla aggiungere dal momento che l'onorevole deputato Ara ha dichiarato di ritirare il suo emendamento.

Prevalendomi però della parola che mi fu accordata, dirò che quell'emendamento, dopo l'approvazione del disposto del precedente articolo 5, non potrebbe più essere dalla Camera ammesso.

Infatti l'articolo quinto stabilisce che, tanto la classe quanto le sezioni dovranno occuparsi esclusivamente delle cause arretrate, sino al giorno in cui esse entreranno rispettivamente in funzioni. Sono dunque già tassativamente indicate tutte le cause di cui dovranno occuparsi e l'una e le altre. Quelle che venissero istituite posteriormente al giorno in cui e la classe e le sezioni entrano in funzioni, sono quindi evidentemente già escluse dalla competenza di queste.

Ora la proposta Ara tenderebbe appunto ad aggiungere alla giurisdizione delle medesime anche quei giudici che venissero istituiti dopo l'esercizio di loro funzioni, lo che è in manifesta opposizione colla disposizione dell'articolo 5, e quindi inammissibile.

Una, due, tre, dieci cause arretrate vi saranno poi sempre presso il tribunale provinciale; e questo fatto, mentre non apporterebbe per certo alcun inconveniente alla pronta amministrazione della giustizia, secondo l'emendamento del deputato Ara, impedirebbe pur sempre la cessazione della nuova classe, la quale, avendo però un carattere affatto provvisorio, deve pure avere un limite nella sua esistenza.

Anche per questa considerazione non poteva quindi essere adottato quell'emendamento.

Lo scopo del resto dell'onorevole Ara è ben palese, ma parmi che egli possa essere soddisfatto delle assicurazioni che gli furono date dal signor ministro, poichè sta in fatto che nel nuovo progetto dal medesimo presentato intorno al riordinamento giudiziario, si propone di stabilire due sezioni anche nel tribunale provinciale di Vercelli.

Se non che è mio debito di rettificare una dichiarazione dell'onorevole Ara intorno alla relazione della Commissione. Egli disse che questa, se riconobbe necessario che l'istituzione di una nuova sezione presso i tribunali provinciali di Torino e di Genova fosse definitiva, si astenne però dall'esprimere lo stesso giudizio rispetto a quella di Vercelli.

Questa asserzione non è esatta. La Commissione disse nel suo rapporto che era desiderabile che le nuove sezioni, almeno per quanto concerne i tribunali provinciali di Torino e di Genova, si costituissero in modo definitivo. Il vocabolo almeno adoperato dalla Commissione non esclude il tribunale provinciale di Vercelli, che anzi evidentemente lo comprende del pari.

Questa locuzione poi si presentava alla Commissione, spon-

tanea, fatto il confronto delle cause arretrate nei tre tribunali provinciali di Torino, Genova e Casale.

Le cause in ritardo di spedizione ascendono presso il primo a 1468, presso il secondo a 2546, presso quello di Vercelli a 558.

Ma, se il tribunale di Torino ha il triplo, quello di Genova ha il quintuplo rispetto al tribunale di Vercelli di giudizi in ritardo di spedizione; era ben naturale che alla vostra Commissione sembrasse più urgente e forse anche indispensabile un provvedimento definitivo per i primi due, anzichè per il tribunale di Vercelli.

E questo e non altro è il vero significato delle espressioni usate dalla Commissione nel suo rapporto.

Quando poi si fratterà dell'ordinamento definitivo di tutti i tribunali, stia pur certo l'onorevole deputato Ara che, quando io riconosca necessaria od utile l'istituzione di due sezioni presso quello di Vercelli, perchè la giustizia possa essere resa anche in quella provincia con quella prontezza che si conviene, mi farò un dovere di concorrere col mio voto e colla mia parola a renderle questo beneficio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6.

(È approvato.)

MELLANA. La discussione della presente legge mi porge la opportunità di sottoporre una osservazione alla Camera.

Non ho preso la parola nella discussione degli articoli della legge, perchè non si credesse che volessi frapporre ostacoli alla sua adozione; ora che i singoli articoli sono votati, sottoporro alla Camera le considerazioni alle quali accennava nell'esordire.

Nè da ciò fare mi riterrà il pensiero che ad alcuni possa tornare sospetta la mia parola in tale circostanza, inquantochè le mie osservazioni si rivolgono a cosa che, ove venisse adottata, potrebbe considerarsi giovevole, se non a me direttamente (io non pago la tassa patenti), alla città che mi onoro di rappresentare. (*Segni d'attenzione*)

Sa la Camera che, quando venne stabilita la Corte d'appello in Casale, si assegnava a quella Corte suprema una giurisdizione più estesa di quella che abbia fin qui avuta. In diritto, per così esprimermi, si comprendevano nella circoscrizione di quel magistrato, oltre alle provincie che di fatto le furono assegnate, anche quelle di Asti e Vercelli.

Dall'epoca di quella creazione in poi, il magistrato di Casale ha esaurita l'immane dote di cause arretrate, che le era stata assegnata, e si trova oggidì, come si vede dalla statistica che ci è sottoposta, quasi al corrente. La Corte invece sedente in Torino si è veduta talmente onerata di lavori che a più riprese si è dovuto venire a domandare la creazione di nuove classi, o permanenti o provvisorie.

Invece di domandare ora una nuova classe pel magistrato di Torino, non sarebbe stato più consono al principio di discenralizzazione, più utile per gli amministrati, più economico per l'erario, di rimettere sotto la giurisdizione del magistrato di Casale quelle provincie che nel decreto di creazione le erano state assegnate?

E qui mi affretto di dire che, sebbene in quel decreto sia contemplata anche la provincia d'Asti, pure oggidì, stante le mutate condizioni in grazia delle ferrovie, sarebbe una ingiustizia in danno degli amministrati, ove quella provincia venisse tolta dalla giurisdizione del magistrato di Torino per porla sotto quella della Corte di Casale.

Ma ciò non può dirsi di quella di Vercelli; giacchè, se ha il beneficio d'una ferrovia per Torino, è prossima l'apertura di un'altra ferrovia per Casale; più si aggiunga che la provincia di Vercelli si estende fin quasi sotto le mura della

città di Casale; che queste due città fanno parte di una stessa divisione amministrativa; che in venti minuti si potrà correre dall'una all'altra città; che più volte furono sporte petizioni a questa Camera dai Consigli comunali e provinciali di Vercelli e da quella curia, per essere congiunti di fatto alla giurisdizione della Corte di Casale.

Ma, oltre alle considerazioni sopra enumerate, avviene un'altra di maggiore importanza, ed è l'uniformità di giurisprudenza. Tutti sanno a quali gravi litigi dia luogo la per altro benefica coltura ad irrigazione; tutti sanno quanto sia ardua questa legale materia. Questa coltura è ristretta alle provincie di Vercelli, Novara, Lomellina, ed a parte di quella di Casale; se tutte queste provincie fossero sotto la giurisdizione d'un solo magistrato, ognuno vede che si otterrebbe uniformità di giurisprudenza, il che sarebbe un grande beneficio.

Venendo poi alla economia, io credo che, ove non fosse stato tolto un giudice al magistrato di Casale, appunto per aggregarlo ad una classe provvisoria di Torino, la Corte di Casale, senza aumento di classi, avrebbe potuto lodevolmente compiere al debito suo, ancorchè le si fosse aggregata la provincia vercellese. E tolta la provincia di Vercelli alla Corte di Torino, questa non avrebbe avuto bisogno di una nuova classe.

Nè vale il dire che queste classi sono provvisorie e che costano poco. Il provvisorio si convertirà in permanente, il gratuito in corrisposto, se non si viene al rimedio da me indicato e richiesto dall'interesse degli amministrati.

Il signor ministro mi risponderà che urgeva di provvedere, che al rimedio da me indicato si potrà provvedere con altra legge. Ammetto l'urgenza, e perciò non ho combattuta la legge, e la voterò: avrei anche taciuto se nella legge organica della magistratura giorni sono dal guardasigilli presentata, si fosse provveduto. Ma appunto perchè non ho scorto che su tale materia abbia portate le sue vedute, è perciò che ho voluto chiamare su di essa l'attenzione della Camera e del Governo, credendo che fosse prezzo dell'opera. E ciò per ora mi basta, riservandomi di promuovere a tempo più opportuno il giudizio della Camera, ove il Governo non credesse di prendere su ciò la iniziativa.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Dacchè l'onorevole preopinante non fa che una semplice osservazione per chiamare su questo argomento l'attenzione della Camera e del Ministero, io non ho da impegnare su questo una discussione.

Egli stesso ha riconosciuto che non sarebbe all'occasione di questa legge che si dovrebbe agitare la questione da lui sollevata; io quindi mi riservo di esaminarla maturamente, e venendo in discussione la legge sull'ordinamento giudiziario, accetterò volentieri la discussione anche su questo punto. Frattanto posso assicurare la Camera e l'onorevole Mellana che mi preoccuperò delle ragioni da lui esposte e di quelle altre che potranno essere suggerite dall'interesse, dapprima dei giustiziabili e poi delle finanze; ed ove il risultato della discussione fosse di ottenere l'amministrazione della giustizia con eguale comodo delle parti e con risparmio di spesa per le finanze, la Camera vedrà allora il partito che si dovrà prendere.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	102
Maggioranza	52
Voti favorevoli	92
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA DELIMITAZIONE DEI CONFINI DELLO STATO VERSO LA FRANCIA.

DESPINE, relatore. Je viens déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission sur le projet de loi concernant la délimitation des confins de l'Etat à la frontière de France, en conséquence du diguement de l'Isère. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1036.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'INTERNO PER L'ANNO 1857.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 840.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione delle categorie.

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie:)

Categoria 1. *Personale*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 181,830 55.

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, lire 20,750.

Consiglio di Stato. — Categoria 3. *Personale*, lire 162,278 70.

Categoria 4. *Spese d'ufficio*, lire 12,000.

Archivi dello Stato. — Categoria 5. *Personale*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 55,719.

VALERIO. Domando la parola.

Io non intendo proporre alcuna modificazione di cifra in questo bilancio. Se avessi voluto ciò fare, nonchè discutere a fondo questo bilancio, io avrei proposto l'abolizione intera della categoria testè stata votata dalla Camera, che è quella del Consiglio di Stato; proposizione che mi riservo di fare la prima volta che verrà discusso fondamentalmente ed in tempo utile il bilancio dell'interno; motivo per cui anche quest'anno la Commissione del bilancio ha creduto di dover ridurre il suo esame a minimi termini, affinchè i bilanci possano essere approvati in tempo utile, e si possa indi venire nella prossima Sessione ad una discussione approfondita di essi, quale si desidera da tanto tempo, e quale è reclamata dai più vitali interessi del paese.

RATTAZZI, ministro dell'interno. C'è la legge in corso sul Consiglio di Stato.

VALERIO. Io non ammetto nemmeno il Consiglio di Stato come sta delineato in quella legge. (*Risa*)

Io vengo solamente a fare al signor ministro un eccitamento a proposito di questa categoria, un invito intorno al quale invoco tutta la sua attenzione, perchè credo corrisponda ad uno dei desiderii più generalmente sentiti.

Accanto a questi archivi, i quali posseggono un tesoro non solo nazionale, ma europeo, istituzione che onora altamente chi la fondava negli antichi tempi, come onora chi seppe conservarla nello stato attuale, si trova il teatro regio.

Il regio teatro per la sua natura stessa è come tutti i teatri, eminentemente incendiabile. Si potrebbe quasi dire che esiste una legge naturale in forza della quale tutti i teatri debbano, entro un dato spazio di tempo, rimanere incendiati. (*È vero! è vero!*)

Ora il teatro regio è forse di tutti i teatri d'Europa il solo

che conti tanti anni di vita senza ancora aver corso una tal sorte; quindi, secondo i calcoli della probabilità, egli tocca assai da presso questo pericolo. (*ilarità*) Ogni qualvolta io veggio incendiarsi uno dei grandi teatri d'Europa, come testè il gran teatro di Bruxelles e quello di *Covent Garden* a Londra, uno sgomento mi piglia al cuore pensando che un simile disastro probabilissimo priverebbe, non solo il Piemonte, non solo l'Italia, ma l'Europa intiera di una delle più preziose raccolte di antichi documenti.

Io quindi chiedo che il signor ministro voglia provvedere a questa grave emergenza. Egli è certo che dall'incendio di un teatro di tal natura, costruito quasi per intero in legno, così antico, e avente di fianco gli archivi generali dello Stato, e dall'altra un istituto il quale ci deve stare a cuore forse più ancora che gli archivi medesimi, vale a dire l'Accademia militare di Torino, egli è certo, dico, che da un tale incendio potrebbe avvenire che da una parte andassero consunti quei tesori di notizie raccolti dai nostri avi, e dall'altra si perdesero forse alcuni di quei giovani nei quali lo Stato ripone tante speranze.

Io chiedo adunque che il signor ministro procuri che venga presa in attento esame siffatta questione, affinché si provveda al più presto a tale riguardo.

Egli è evidente che, tolto il teatro regio dal luogo dove ora si trova, si presenterebbe l'occasione propizia di provvedere a molti bisogni del paese, giacchè quivi si potrebbero collocare le segreterie dello Stato, le quali, con grande scapito degli affari, trovansi disperse in più luoghi, e per le quali bisogna pagare grosse pigioni; dispersione poi che nuoce pure alla buona e pronta spedizione degli affari medesimi, perchè i ministri non possono convenire insieme con quella facilità che si otterrebbe qualora le segreterie fossero tutte riunite in un centro, provvedimento questo che pur credo sarebbe di grandissima utilità.

Inoltre costruendo un nuovo teatro regio, si potrebbe per avventura provvedere meglio al decoro della città, nonchè all'uso cui è destinato, e nel tempo stesso fare in modo che dal suo incendio non potesse venirne danno agli altri abitati. Enuncierò come una semplice idea che, qualora tale teatro venisse costruito in mezzo a piazza Carlina, e che questa, come debb'essere inteso, fosse sgombra da quelle casipole che ora la deturpano, si avrebbe il beneficio che il teatro regio ornerebbe quella piazza, e dal suo incendio non potrebbe venire alcun danno agli abitati circostanti.

Prego pertanto la Camera a voler unire il suo voto al mio, affinchè a questo bisogno venga dato un provvedimento, perchè, lo ripeto, gli anni che il teatro regio conta sono ormai tanti da doverci far temere che, secondo i calcoli della probabilità, possa per avventura capitare al medesimo la disgrazia da cui difficilmente siffatti edifizii vanno immuni, più presto che non si creda.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non posso a meno di riconoscere coll'onorevole Valerio, che è grave l'inconveniente derivante dalla vicinanza del teatro regio agli archivi dello Stato, per il pericolo che potrebbe sorgere di un incendio. Tuttavolta anche a fronte dei calcoli di probabilità addotti dall'onorevole Valerio, giova credere che questo triste caso non sia per verificarsi così presto, perchè non vi ha cautela che non sia adoperata onde parare ad ogni causa che possa dar luogo ad incendio. Di più poi, siccome il teatro regio non si apre che nella stagione di carnevale, quando invece tutti gli altri teatri sono aperti per tutto il corso dell'anno, così, facendo il computo in ragione del tempo che sta aperto il teatro, ben vede l'onorevole Valerio che, anche

giusta le sue previsioni, avremmo ancora un margine piuttosto esteso prima che possa darsi il caso di un incendio.

Ma, prescindendo da questa considerazione, egli è vero che esiste sempre un pericolo ogniqualvolta sta a fianco del teatro uno stabilimento della natura degli archivi dello Stato.

Il Governo ha più volte meditato su questo pericolo, ed avvisando al mezzo con cui si sarebbe potuto ovviarvi, ha pensato a qualche piano per traslocare il teatro; ma la Camera comprende agevolmente che, trattandosi di un'opera grandissima la quale si connette coll'ordinamento di tutte le segreterie, come avvertiva l'onorevole deputato Valerio, nonchè colla traslocazione e costruzione del teatro in altra località, avvi la difficoltà di trovare il sito che sia più conveniente per un teatro, e quella ancor più seria della spesa gravissima che necessiterebbe all'erario la costruzione di questo grandioso edificio, senza parlare di quella che occorrerebbe ancora per adattare il locale dello stesso teatro ad uso delle segreterie.

Inoltre sarebbe forse opportuno destinare pure al medesimo ufficio il locale occupato dall'Accademia militare, la quale potrebbe forse essere traslocata in altro luogo più adatto.

Lo studio di tutte queste innovazioni non è, certo, lavoro che possa condursi in breve tempo, senzachè le finanze dello Stato non sieno in condizioni tali da poter intraprendere ora l'esecuzione di opere di tanta mole, ond'è che per il presente si è dovuto rinunciare. Nondimeno accerto l'onorevole Valerio ed accerto la Camera, che al Governo non isfugge questo pericolo, che gli sta a cuore di allontanarlo il più presto che sia possibile, e che quando le condizioni delle finanze vengano ad essere alquanto migliorate, il che è sperabile fra non molto; e quando d'altronde saranno in pronto i lavori, sia per determinare la località più adatta per l'erezione del teatro, sia anche per tutte le altre opere che dovranno eseguirsi in quella ove attualmente sorge, il Governo non mancherà di presentare alla Camera una proposta che possa conciliarsi la sua approvazione.

VALERIO. Sono lieto di aver ottenuto queste promesse, queste assicurazioni dal signor ministro; non voglio però lasciar passare senza una breve replica quanto egli disse intorno alla condizione delle nostre finanze. Se noi dovessimo aspettare che le finanze dello Stato fossero veramente floridissime...

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ho detto: alquanto migliorate.

VALERIO... avrei timore che il mio calcolo delle probabilità si avvicinasse troppo al momento in cui l'adempimento che esso ci minaccia dovesse per avventura aver luogo. Faccio quindi osservare che si potrebbe togliere il teatro regio ed allargarvi le segreterie con grande risparmio delle finanze, lasciando che frattanto la rappresentazione dell'opera in musica si trasportasse al teatro nazionale, come quello che è abbastanza vasto da poter bastare a questi grandi spettacoli, anzichè rimandare ad un'epoca indefinita l'allontanamento di un grave pericolo riconosciuto dal signor ministro, ed aspettare, chi sa quando, a conseguire un gran vantaggio, quale sarebbe quello che proverebbe al pubblico servizio dalla riunione in un corpo solo di tutte le segreterie dello Stato.

Di tal maniera adunque, cioè allestendo, come dissi, temporariamente lo spettacolo dell'opera al teatro nazionale, si potrebbe aspettare senz'ombra di pericolo che le finanze si trovassero in condizione di poter far fronte alla spesa del grandioso edificio occorrente per il teatro che dovrebbe so-

stituirsi a quello che sarebbe soppresso, semprechè venga riconosciuto che ciò debba farsi a spese dello Stato.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la categoria.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Poichè siamo a questa categoria, dirò una parola relativamente alle osservazioni fatte nella relazione.

La Giunta ha espressa l'idea che gli archivi del Banco di San Giorgio siano uniti a quelli dello Stato nella città di Genova; ma stimo di dover assicurare la Camera che, anche prima di ricevere simile eccitamento, il Governo aveva già pensato a questo; onde tale trasporto non tarderà ad essere effettuato. Non domando alcuna somma a quest'oggetto, perchè forse agli archivi governativi già esiste un residuo per le spese che erano allocate nei bilanci precedenti, e credo che con questo danaro si potrà far fronte a questo trasporto.

PRESIDENTE. Non facendosi altra osservazione, s'intenderà approvata la categoria 5 nella somma di lire 55,719.

(È approvata.)

(Vengono successivamente approvate senza discussione, e nelle somme proposte dal Ministero e acconsentite dalla Commissione, le categorie che seguono:)

Categoria 6. Spese d'ufficio, lire 5800.

Teatri. — Categoria 7. *Revisione delle opere teatrali* (Personale), lire 6000.

Categoria 8. *Teatri in Torino* (Spese d'ufficio e diverse), lire 2560.

Sanità. — Categoria 9. *Personale*, lire 5200.

Categoria 10. *Spese diverse*, proposta ed acconsentita dalla Commissione in lire 24,000.

QUAGLIA. Ho chiesto la parola unicamente per pregare il signor ministro di dichiarare se il Governo intenda di proporre una legge per regolare l'esercizio di arti e degli stabilimenti industriali in modo a non essere pericolosi, insalubri, di continuo incomodi od altrimenti nocivi al pubblico; legge che io credo giusta e necessaria ed affatto costituzionale; legge che esiste anche fra le nazioni più tenere della libertà de' cittadini e di quelle dell'industria, quali Francia, Inghilterra, Belgio; legge che non fa che impedire l'abuso della libertà medesima.

Simili provvidenze governative non potevano esistere fra noi che ristrette, locali od imperfette quando non esisteva fra noi un'industria esercita su grande scala e con una grande estensione; quando gli agenti chimici non erano entrati nel patrimonio comune delle arti, quando singolarmente si credeva che in Piemonte, fornito dalla natura di abbondanti corsi d'acqua, non dovesse ricorrersi al carbon fossile, le cui esalazioni sono incommode e nocive alla salute.

Le fabbriche che si servono di questo e di altre sostanze non innocue, si moltiplicano e vengono a collocarsi là dove trovano il loro tornaconto, senza riguardo dell'interesse igienico, e senza adottare le misure che l'arte stessa suggerisce per non essere incommode o pericolose o malsane. Così fra noi un'officina della strada ferrata spande quasi giornalmente sopra la strada da Torino a Stupinigi una nube di vapori soffocanti di esalazioni di carbon fossile, essendo senza cammino appropriato.

Botteghe di artifizi pirici si vedono nell'interno della città, e magazzini di materie soggette a svolgere infette esalazioni si collocano in mezzo ai più popolosi nostri quartieri.

Signori! Fra le più evidenti dimostrazioni pratiche dei vantaggi del sistema governativo di libertà e di progresso, niuno è che possa negare e riconoscere fra noi, essere l'immenso e rapido sviluppo delle arti e del commercio, e singo-

larmente dell'industria manifattrice. Noi non vogliamo per nulla inceppare o scemare questo sviluppo; solo invociamo una norma, onde far sì che al medesimo non venga sacrificato il benessere pubblico.

Noi sappiamo che nel modo di arrivare allo scopo non concordano le leggi di Francia e d'Inghilterra: la prima, cioè, facendo l'enumerazione delle varie arti nella sua legge, e formolando le condizioni cui debbe caduna sottomettersi; l'altra astenendosi da specialità, ponendo il principio obbligatorio di fare o di non fare, nel loro esercizio, ciò che è necessario a fine di non essere pericolose, moleste od insalubri, lasciando così loro l'arbitrio ai manifattori del modo di raggiungere lo scopo.

Noi solo invitiamo il ministro a prendere in considerazione, in massima, l'urgenza di una legge a questo riguardo.

RATTAZZI, ministro dell'interno. I provvedimenti che sono desiderati dall'onorevole deputato Quaglia troveranno la loro sede allorquando verrà in discussione il Codice sanitario, il quale nell'occasione, credo, della discussione del bilancio per l'anno 1856, ho promesso che avrei presentato, non in questa Sessione, ma nella prossima. Allora sarà il caso di vedere se e sino a qual punto potranno essere limitate le industrie nell'interesse dell'igiene pubblica.

Ben vede l'onorevole preopinante che a questo riguardo i provvedimenti dovranno essere ordinati in guisa da lasciare tutta la maggiore libertà possibile per le industrie, in modo però che non possa essere pregiudicata l'igiene pubblica e la comodità di tutti i cittadini; ed in quella circostanza appunto, se i provvedimenti che verranno proposti dal Governo nel Codice sanitario non saranno sufficienti, l'onorevole Quaglia potrà fare quelle proposte che stimerà più opportune a tale effetto.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la categoria 10.

(È approvata.)

Vaccino. — Categoria 11. *Personale*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 12,500.

SULLI. In questa importantissima categoria riguardante le spese del vaccino, spesa che io chiamo importantissima, perchè per essa la salute pubblica viene in certo modo posta al sicuro, com'io dispiacere debbo notare che la spesa al vaccino relativa, qua, per quanto è delle provincie di Terraferma, è accollata allo Stato; ma, riguardo alle provincie dell'isola di Sardegna è sostenuta dai comuni. Ora, ognuno sa del come i bilanci comunali siano oberati di spese molte, onere questo in Sardegna sensibilissimo per la povertà di quei comuni. Laonde è che nell'isola, quantunque l'idea della necessità di premunirsi contro l'invasione del vaiuolo penetri, perchè consigliata da tutti i riguardi della domestica salute, pure in molti comuni dell'isola al desiderio manca la forza, manca il potere di premunirsi contro il malore, essendo al bisogno manchevoli le forze pecuniarie.

Quindi io desidererei che cessi una volta questa differenza d'amministrazione, per quanto alla spesa del vaccino, tra l'isola ed il continente. E mi pare che questa mia domanda sia tanto più opportuna, inquantochè, se la salute pubblica richiede dei provvedimenti nelle provincie continentali, è pure una ragione che si debbano anche praticare nelle provincie insulari. Quindi, se non in occasione di questo bilancio, giacchè non sembra il caso di improvvisare adesso la cifra occorrente di necessità per quella spesa, almeno desidererei che nel bilancio venturo si provvedesse a questo riguardo.

Ed è appunto questa la preghiera che indirizzo al signor ministro dell'interno, confidando che non vorrà egli negare l'assenso suo a questa domanda tanto giusta.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non so se realmente vi sieno tali diversità tra la Sardegna e le provincie del continente che possano legittimare la disparità notata dall'onorevole preopinante; ma, se non vi è alcun motivo che possa rendere necessaria una tale differenza, certamente la Sardegna a questo riguardo dovrà essere pareggiata alla terraferma, e perciò non vi sarà difficoltà, per parte del Ministero, di presentare nel bilancio prossimo un aumento per supplire a questa spesa.

DEMARIA. Io credo che l'appagamento ai richiami mossi dall'onorevole Sulis avrà luogo nella presentazione ripetutamente promessa e non ancora eseguita di una legge, per ordinare l'amministrazione del vaccino in terraferma ed in Sardegna.

Io non credo poi che sotto il rapporto del vaccino la terraferma sia meglio sovvenuta dal Governo di quello che lo sia la Sardegna. Credo anzi che in Sardegna il Governo ha fatto più che in terraferma; imperocchè in Sardegna già da parecchi anni esiste una divisione, fatta per regio editto, di essa, in distretti, a ciascheduno dei quali è preposto un vaccinatore il quale ha un assegnamento fisso, a costituire il quale concorre bensì in maggior parte il comune, ma anche la provincia e il Governo. La quota che per il vaccino contribuiscono i comuni nell'isola, la contribuiscono pur quelli della terraferma; il Governo, nella presente categoria, non fa che dare in terraferma uno stipendio al commissario del vaccino che risiede ne' capoluoghi, e qualche medaglia d'incoraggiamento, qualche gratificazione ai vaccinatori più distinti, ma alle spese della vaccinazione provvedono i comuni. Infatti nella maggior parte delle capitazioni che si fanno per condotte mediche, si inserisce l'obbligo della vaccinazione.

Ma queste provvisioni non sono sufficienti ad impedire la rinnovazione delle epidemie di vaiuolo, perchè la vaccinazione anche in terraferma lascia molto a desiderare, sebbene vi si pratici già su di una scala assai larga. Citerò ad esempio la provincia di Torino, nella quale da trenta circa comuni per cause diverse non videro vaccinato un solo individuo nell'anno scorso. Dirò eziandio che la cifra dei vaccinati nel 1855, invece di aumentare in confronto di quella del 1854, presentò invece qualche lieve diminuzione.

Le quali cose dimostrano la necessità di provvedimenti generali che assicurino la vaccinazione in tutto lo Stato, per quanto è possibile, uniforme e certa, estendendoli anche alla Sardegna, nella quale, malgrado la formazione dei distretti di vaccinazione che ancora non esistono in terraferma, la vaccinazione, come diceva l'onorevole Sulis, lascia ancora molto a desiderare.

Io perciò pregherei l'onorevole ministro, perchè ove non creda poter prossimamente presentare il Codice sanitario, del quale, come già ebbi a sentire in questo recinto altra volta, fa parte la legge sulla vaccinazione, presenti almeno questa legge, la quale sicuramente non darà luogo a tutte le controversie che nascono dalle altre parti del Codice stesso, come, per esempio, quella accennata dall'onorevole Quaglia.

Veramente la nostra legislazione attuale è difettosa quanto all'esercizio delle arti insalubri: sovente nel dover decidere se si debba in un dato luogo o no permettere lo stabilimento di certe manifatture, di certe officine, si è incerti, perchè manca una legge regolatrice; si decide secondo le consuetudini, e ora secondo ciò che è posto nel progetto del Codice sanitario, ma manca una norma fissa e sicura per sapere ciò che si debba o non si debba, secondo la legge, permettere.

Questi argomenti, come altri molti, faranno più lunga e

grave la discussione del Codice sanitario, e faranno differire per ciò l'assessamento anche di quella parte che si riferisce alla vaccinazione, quando si volesse che questa facesse parte del Codice sanitario. Io perciò crederei che sarebbe più opportuno che, quanto alla vaccinazione, il progetto di legge che so essere già preparato da lungo tempo, venisse presentato, e che si discutesse anche prima del termine della Sessione. Del resto, il signor ministro conosce lo stato delle cose, e vedrà quello che sarà più conveniente di fare.

RATTAZZI, ministro dell'interno. La differenza cui accennava l'onorevole Sulis quanto alla Sardegna, non credo che sia per le vaccinazioni, perchè sicuramente le spese di vaccinazione nei comuni devono essere da questi sopportate; la differenza che egli indicava e che esiste, come si riscontra dallo stesso bilancio, sta in ciò, che per la terraferma vi sono conservatori, vice-conservatori e commissari del vaccino, mentre questi non esistono in Sardegna (non so però se in quell'isola siano stabiliti i commissari pagati dai comuni). Ad ogni modo è vero che esiste questa diversità, e che converrà farla scomparire pareggiando la terraferma alla Sardegna.

Quanto poi al desiderio espresso dall'onorevole Demaria, che si separi la parte della legge concernente il vaccino dalle altre parti che formano l'oggetto del Codice sanitario, io sono d'avviso che, se noi andiamo dimezzando, storpiando in questo modo il Codice sanitario, riesciremo a niente; imperocchè, se io promettessi di presentare prima la legge sulla vaccinazione, sorgerebbe probabilmente l'onorevole Quaglia a domandare che, a preferenza, si presenti la parte di quel Codice che riflette i provvedimenti diretti ad impedire le industrie insalubri e contrarie all'igiene pubblica, quindi si sentirebbe qualche altro membro che domanderebbe forse la preferenza per altre disposizioni che, a creder suo, saranno più urgenti.

A me sembra adunque che, dal momento che il Codice sanitario è già preparato, e che in esso si contengono tutte le disposizioni relative alla parte igienica, e così anche a ciò che riflette la vaccinazione, sia meglio che venga presentato e si discuta in una sola volta, anche per la considerazione che, essendo tutte parti che si connettono insieme ed hanno tratto alle stesse materie, sarà molto più opportuno che le disposizioni vengano discusse, contemporaneamente.

Io quindi non reputo che si possa aderire alla proposta separazione.

QUAGLIA. Io faccio osservare che la questione da me sollevata non si restringe solo alla parte igienica che può essere compresa nel Codice sanitario, ma comprende tre distinte condizioni che sono comprese nelle leggi apposite fatte dai Governi da me citati, e che regolano il collocamento delle industrie, od altro stabilimento od edificio; e queste sono:

1° Di non essere incomode altrui (di soverchio o di continuo);

2° Di non essere pericolose;

3° Di non essere insalubri.

Lo stabilimento o manifattura, a cagion d'esempio, la quale facesse un continuo rumore, come fosse il forte picchiare di un mortaio, quello di un maglio da ferro, di un mulino, o di esalare odori dispiacevoli, continui, posti in troppa vicinanza di una abitazione, non avrebbe niente a che fare colla parte sanitaria, e ciò non ostante la loro esistenza è sottoposta a certe condizioni della legge che io invoco, e che applicano a tali industrie incomode le misure prescritte per le insalubri.

Vi sono poi altre industrie che non sono punto incomode,

ma sono pericolose, come è la vendita dei fuochi artificiali in botteghe nella città, e quelle della fabbrica di materie fulminanti, certi depositi di polvere pirica, ecc., queste industrie o commerci non hanno per sè niente d'incomodo, non sono forse neppure insalubri, ma essendo possibilmente pericolose, formano oggetto della sorveglianza del Governo, e così cadono nella disposizione della legge speciale e non di regolamenti sanitari.

Potendo io, per conseguenza, dubitare assai che tutte queste arti o stabilimenti non possano essere contemplati dal Codice sanitario, di cui parlò il ministro, io credo poter fare istanza su di ciò, ed invitare il Ministero a prendere le mie parole in considerazione, ed osservare quanto hanno fatto le nazioni che ci hanno preceduto in questo ramo di legislazione dopo il grande sviluppo preso fra noi dall'industria manifattrice, e dietro le tante applicazioni delle nuove scoperte della chimica e della meccanica, onde voglia preadere l'iniziativa e proporre a questo riguardo una legge speciale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 11.

(È approvata.)

Categoria 12. *Spese diverse*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Giunta nella somma di lire 6000.

(È approvata.)

Telegrafi elettro-magnetici. — Categoria 13. *Personale*, proposta dal Ministero nella somma di lire 166,000 e portata dalla Giunta nella somma di lire 198,000.

La parola spetta al deputato Farini.

FARINI. Farò una breve avvertenza, a proposito di questa categoria, sul personale dei telegrafi elettro-magnetici.

La Camera sa che tra le condizioni stabilite per essere ammessi a far parte di questo personale vi è questa, che gli alunni abbiano compiuto il corso di retorica. Sa d'altra parte come, nelle scuole tecniche, non facendosi il corso di retorica compiuto, avviene che quei giovani, che hanno compiuto i loro studi nelle scuole tecniche o negli istituti, non sono in condizione da poter essere ammessi al personale dei telegrafi elettro-magnetici. Parrebbe veramente che questo fosse di quel genere di uffici a cui i giovinotti che fossero istruiti nell'insegnamento tecnico, dovessero essere ammessi con maggiore facilità; pregherei quindi il signor ministro che dal programma di queste condizioni, che si richiedono per essere ammessi nel personale degli uffici di telegrafia, fosse tolta, se lo crede ragionevole, la condizione di aver compiuto il corso di retorica.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quando si è formato il regolamento per questi aspiranti alla carriera della telegrafia, non erano ancora ordinate le scuole tecniche; ed è per questo motivo che si è posta la condizione, che essi dovessero aver fatto il corso di retorica; ora invece che le scuole tecniche sono avviate, e vi si fanno lodevolmente gli studi, sono anch'io di parere che si possa prescindere da questa condizione, mettendo invece quella, che abbiano fatto il corso di qualche scuola tecnica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 13; se non si fanno opposizioni, s'intenderà approvata in lire 198,000.

(È approvata.)

Categoria 14. *Spese di manutenzione.* Proposta e mantenuta in lire 31,353.

MICHELINI G. B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Michelini.

MICHELINI G. B. Circa questa categoria farò ancora io un piccolo eccitamento; ma farollo con peritanza, inquantochè esce dalla sfera de'miei studi abituali. Credo che sotto questa categoria sia compresa la spesa dei pali che sostengono

i fili elettrici; in questi pali si fa sfoggio presso di noi di molto lusso; sono alti, lavorati diligentemente, coloriti. Chunque, venendo di Germania, di Svizzera, di Francia, entri nel nostro Stato, vede una grande differenza a questo riguardo. Non è pertanto da maravigliare, se anche la spesa sia di molto superiore.

Dalla relazione di una legge che è stata recentemente approvata dalla Camera nostra senza discussione, si è visto che la spesa per l'impianto di questi pali è presso di noi di 700 e più lire per chilometro, laddove in altri luoghi costa molto meno, per esempio, 200, o 250 lire. Ma questo lusso è egli necessario? Se un palo, costando il triplo che un altro, non durasse che il doppio, non sarebbe cosa più economica porre pali più piccoli e meno eleganti? Ad ogni modo, giacchè ora si fanno queste spese, si deve almeno procurare che i pali abbiano la maggior durata possibile. Io pertanto pregherò l'onorevole ministro dell'interno, il quale forse potrà, ove lo creda opportuno, comunicare la mia domanda al suo onorevole collega ministro dei lavori pubblici, a vedere se non sia utile di operare l'iniezione di quei pali, mercè la quale iniezione il legno acquista una durata molto maggiore, e forse vi sarà ancora il vantaggio, che a vece di legno forte si potrebbe adoperare legno dolce.

Collo stesso fine, questo mio suggerimento potrebbe anche estendersi alle traversine delle strade ferrate, perchè quando saranno logore quelle che servono adesso, lo Stato soggiacerà ad una grave spesa; e quando quelle strade ferrate che sono state costrutte dalle compagnie dopo il lasso di tempo determinato nelle concessioni saranno di spettanza del Governo, anche allora una grave spesa sarà a carico della nazione.

Io sottopongo queste considerazioni alla chiaroveggenza del signor ministro, il quale, ove lo creda opportuno, ne potrà fare il suo pro.

RATTAZZI, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Michelini è caduto, a parer mio, in un equivoco, supponendo che la categoria di cui è questione, riguardi la piantagione dei pali dei fili elettrici, mentre qui è questione invece delle provviste di macchine per i fili elettrici e di cose simili; si tratta di tutto quello che concerne la parte meccanica per l'attivazione della linea telegrafica, e non la costruzione della medesima linea, ed anche la manutenzione dei pali, poichè questa spesa è portata nel bilancio dei lavori pubblici. Prego adunque l'onorevole deputato Michelini ad aspettare a fare le sue osservazioni quando venga la discussione di quel bilancio. Allora sarà presente il signor ministro dei lavori pubblici, che è più competente di me per rispondergli in proposito.

MICHELINI G. B. Non so se m'inganni, parmi di no; perchè in questa categoria intitolata *spese di manutenzione*, vedo anche designata nel bilancio la *conservazione delle linee del materiale*, il quale consta, se male non mi appongo, dei fili e dei pali che li sostengono. Ad ogni modo seguirò il consiglio del ministro dell'interno; e sono frattanto lieto che egli non abbia combattuto la mia proposta.

GUILLET. Je viens prier M. le ministre de l'intérieur de vouloir bien dire à la Chambre si le Gouvernement a l'intention d'établir des lignes télégraphiques dans les provinces de la Savoie, qui en sont encore privées. M. le ministre me permettra d'appeler particulièrement son attention sur la province du Chablais à cause de l'isolement dans lequel elle se trouve.

Enclavée, pour ainsi dire, entre deux cantons suisses, le canton de Genève et le canton du Valais, qui l'un et l'autre sont en possession des avantages de la télégraphie électrique, la province du Chablais ne peut pas rester dans une condition

qui contraste trop avec celle de ses voisins. Elle doit aussi avoir un moyen de communication prompt et facile avec les autres provinces du royaume.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Anche a questo riguardo debbo fare osservare all'onorevole Guillet che non è questo il luogo d'un tale eccitamento, perchè la costruzione delle linee telegrafiche appartiene al Ministero dei lavori pubblici, non a quello dell'interno. Questo Ministero non ha in questo ramo sotto la sua dipendenza che i soli impiegati. Dirò per altro che la costruzione della linea indicata dall'onorevole deputato Guillet ha già formato oggetto degli studi del Ministero, anzi v'è un progetto in pronto; ma siccome questo lavoro esige una spesa di qualche riguardo, il Governo ha soprasseduto dal presentare alla Camera il progetto, sia per le molte passività di cui è già carico il bilancio, sia perchè ha riconosciuto che il profitto che sarebbe per dare quella linea non formerebbe un compenso sufficiente alla spesa.

È vero che potrebbe dirsi che questa non è una considerazione bastevole per impedire che la linea venga costruita, mentre molti altri vantaggi ne potrebbe ritrarre il Governo: ma certamente quando si tratta di fare una spesa la quale non presenta un utile corrispondente allo sborso, il Governo non può che andar cauto nel chiedere i fondi: ciò malgrado assicuro l'onorevole deputato Guillet che non è forse lontano il giorno in cui il progetto verrà presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 14.

(È approvata.)

(Vengono successivamente approvate senza discussione le categorie seguenti:)

Categoria 15. *Spese d'ufficio e diverse*, lire 25,000.

Categoria 16. *Fitto locali*, lire 1780.

Categoria 17. *Rimborso agli uffici esteri a pareggio dei conti reciproci per le corrispondenze telegrafiche private*, lire 16,000.

Intendenze provinciali. — Categoria 18. *Personale*, lire 879,400.

Proposte in aggiunta al bilancio, lire 8850.

Categoria 19. *Indennità di rappresentanza*, lire 15,000.

Categoria 20. *Indennità di trasferta e spese di cancelleria ai commissari di leva*, lire 15,000.

Categoria 21. *Fitto dei locali*, lire 45,790.

Categoria 22. *Spese diverse*, lire 8000.

Agricoltura. — Categoria 23. *Assegni*, lire 4000.

Categoria 24. *Boschi (Personale)*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 124,860.

ZIRIO. Sono cinque anni che una legge riorganizzatrice dell'amministrazione dei boschi fu promessa dal Ministero, e finora non venne tale promessa adempita.

Io pregherei caldamente il signor ministro a volerla, senza ulteriore indugio, presentare; perchè io posso assicurarlo che una grande quantità di boschi si vanno di giorno in giorno deteriorando, e ciò, a senso mio, deriva in gran parte dalla troppo larga facoltà fatta dall'attuale legge ai particolari di disporre dei loro boschi, per cui succede che una gran quantità di piante vengono tagliate, sebbene non per anco giunte a maturità, e perchè nè il Governo, nè le provincie si curano che nei luoghi dove si distruggono le foreste, vengano, mercè nuovo seminario, ripopolate, od anche estese in molti siti inutili che sarebbero suscettibili di essere imboschiti. Un qualche incoraggiamento, o premio, mi parrebbe efficace a questo scopo.

Io non ricorderò alla Camera tutti gli inconvenienti che derivano da questa spopolazione dei boschi, inconvenienti che si fanno ognor più sentire dal sempre crescente bisogno di legnami specialmente per le ferrovie.

Credo che sia interesse non meno del Governo, che delle provincie, che vi sia una legge che ponga un freno a tanti abusi.

E giacchè sono su questa materia mi permetterò un'altra osservazione che veramente cadrebbe più in acconcio nella categoria sul *Personale*, che seguita immediatamente quella che ora è in discussione.

Vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro sulla posizione dolorosa, e può dirsi anche eccezionale, in cui si trovano gli agenti forestali subalterni, e quindi vedere se sia possibile un avvenire meno incerto, ed equipararli ad altri anche meno ragguardevoli impiegati dello Stato.

È vero che lo Stato è quello che esone la spesa degli stipendi per il personale di questa amministrazione, ma è vero altresì che nel risultato essa va a carico totale delle provincie; cosicchè potrebbe piuttosto dirsi un'amministrazione provinciale che governativa.

E il ciel volesse che il Governo lasciasse questa amministrazione interamente al pensiero delle provincie, ed anche dei rispettivi comuni, che forse senza il bisogno di una gerarchia di tanti impiegati la condizione generale de' boschi e selve sparse sulla superficie dello Stato sarebbe migliore!

Se in ciò i comuni avessero libera azione avviserebbero ai mezzi più efficaci per conservare i boschi, e farli prosperare. Comunque sia, e giacchè questa amministrazione governativa esiste, io osserverò che nello Stato vi sono 150 e più capi-guardia, dei quali gli uni hanno uno stipendio di 720 lire, di 600 gli altri.

Questi impiegati consumano, si può dire, la loro vita in questa carriera assai penosa, e spesso si trovano alla fine di essa senza alcuna risorsa, giacchè, per quanto mi consta, non esiste finora legge alcuna che loro dia diritto a pensione di ritiro, come non ne dà alle semplici guardie; nè credo questi impiegati niente meno degni di riguardo di quello lo siano gli impiegati doganali od altri simili, e perfino gli stessi guardiani delle carceri cui sovente si vedono accordate assai vistose pensioni di riposo.

La somma di lire cinque mila, che veggio figurare nel bilancio per *semplici sussidi* alle guardie forestali che divengono inabili al servizio, è cosa affatto impercettibile a fronte del loro numero complessivo.

Mosso adunque da sensi di umanità, ed anche di giustizia distributiva, pregherei il signor ministro a vedere se nella nuova legge che sarà per sottoporre al Parlamento sulla amministrazione forestale non sia il caso di provvedere a tutti questi inconvenienti.

Io credo ancora che in molti luoghi questo personale potrebbe venir diminuito, perchè vi è affatto superfluo, mentre ve ne sono altri che abbisognano di un aumento perchè insufficiente ad una buona sorveglianza. Queste sono le osservazioni che io mi sono creduto in debito di sottoporvi, e mi confido, che vorrà tenerne il dovuto conto nel riorganamento promesso, e che non dovrebbe più farsi ulteriormente aspettare.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Non è questa la prima volta che io venga eccitato a presentare un progetto di legge a questo riguardo. Io ho riconosciuto nelle precedenti occasioni, come non ho difficoltà di riconoscere attualmente, che vi è necessità di provvedere meglio a questa amministrazione; ma l'onorevole deputato Zirio deve comprendere, come può comprenderlo chicchessia, che è inutile che si presenti un progetto di legge quando non vi è molta speranza che possa essere ammesso all'onore della discussione.

Ora in questa Sessione certamente non era possibile che

venisse in discussione il progetto che concerne l'amministrazione forestale. Ma avviene un altro che è indubitamente di un'importanza maggiore, quello relativo all'amministrazione provinciale. Questo abbraccia tutta la materia; mentre io reputo che sia molto più conveniente che si possa fare un passo per ciò che ha tratto all'amministrazione provinciale; e poi si vada anche alle amministrazioni secondarie, tra le quali incontestabilmente vi è l'amministrazione forestale. E ritenga la Camera, che la questione dell'ordinamento per l'amministrazione forestale non è molto facile e di così pronta soluzione; essa implica principii gravissimi, fra gli altri quello della proprietà; mentre è d'uopo vedere sino a qual punto possa essere vietato ai particolari di disporre dei loro beni.

È agevole il comprendere che questo sarà oggetto di grave discussione; che sorgeranno molte questioni, le quali sogliono sorgere sempre quando viene in campo il principio di proprietà. Quindi non stimo che convenga presentare un progetto se non vi è la probabilità che si abbia il tempo sufficiente per discuterlo, e se, d'altra parte, altri progetti, che sono indubitamente di grande urgenza ed importanza, non sono già stati approvati dal Parlamento. Ritenga pure l'onorevole preopinante, che tale progetto è già stato maturato, e che quando vi sarà la speranza che possa essere messo in discussione, non tarderò dal canto mio a presentarlo.

Quanto a ciò che accennava l'onorevole Zirio sulla condizione degli impiegati forestali, io osservo che essi ed i citati capi-guardia hanno un avanzamento nella carriera, potendo divenire ispettori.

Tutti gli ispettori che furono proposti, dacchè ho l'onore di essere al Ministero dell'interno, furono presi fra i capi-guardia, precisamente perchè vedevo che non avevano alcun mezzo di seguire una certa carriera se loro si chiudeva quella di ispettori.

Inoltre io credo che sono ammessi alla pensione nel modo stesso che vi sono ammessi tutti gli altri impiegati. Lo stipendio poi è fissato dal Governo, ed è portato nel bilancio dello Stato, sebbene se ne abbia il rimborso dalla provincia.

Se così non fosse sarebbe assolutamente inutile il portare in questo bilancio questa spesa; tanto varrebbe che si portasse nei bilanci provinciali. Essendo dunque impiegati dello Stato, io credo (quantunque non possa affermarlo, perchè non mi è tolto questo dubbio) che abbiano diritto alla pensione nel modo stesso che vi sono ammessi gli altri impiegati; perciò non mi pare che sia il caso di provvedere per questo. Se però accadesse di dover formulare una nuova legge a questo riguardo, si potrebbe anche provvedere a questa emergenza.

MELLANA. La difficoltà di redigere una legge in questa materia che sempre si adduce nell'occasione dei bilanci, e che io non contesto, è causa che intanto l'erario si trova aggravato di questa somma senza corrispondente beneficio. Ma poiché il signor ministro ci dice che quel progetto di legge è in pronto, e che forse nella prossima Sessione il Parlamento sarà chiamato a discuterla, non credo di maggiormente insistere a questo riguardo. Noterò solo, e ciò ne renderà più facile l'adozione, che tale legge dovrebbe restringersi a definire fino a qual punto possa essere limitato il diritto di proprietà: nel rimanente bisognerebbe demandare la materia al voto, a regolamenti provinciali. Una legge eguale per tutte le provincie sarebbe ingiusta: ogni provincia deve giudicare di ciò che le convenga; ma di questo in occasione della legge stessa.

Intanto sottopongo alla Camera ed al signor ministro un'osservazione, la quale potrà riuscire di pratica utilità.

Giacchè con urgente spesa si sopperisce alla organizzazione

di queste guardie forestali, il Governo potrebbe valersene per sorvegliare a che impunemente non si atterrino piante nelle proprietà d'alto dominio della nazione, tenute in usufrutto dal clero o corporazioni religiose.

A me consta come alcuni benemeriti impiegati forestali riconoscendo la necessità di porre argine a tali abusi, fecero delle denunce che non ebbero alcun effetto, per le quali anzi essi furono non che non lodati, ma quasi redarguiti. Non aludo però ai fatti dell'attuale Ministero.

Senza citar fatti, che sarebbe qui impossibile l'epurare, mi sembra che per rendere utile questo corpo, bisognerebbe incaricarlo della guardia delle proprietà che non possono essere diboscate dagli attuali usufruttuari.

Perchè non potrebbe il Governo valersi anche di questo corpo organizzato per sorvegliare e difendere dalla rapina le proprietà? Strana cosa! un corpo che sorveglia le proprietà contro i proprietari, e poi niuna cura per tutelarle dalle rapine.

Quanto ai tagli illeciti di piante cui dianzi accennavo, è impossibile che il Governo per altri mezzi possa guardare queste proprietà, se non si giova di questo personale che è esteso per tutto lo Stato.

Se una circolare del ministro desse efficacemente incarico a questi impiegati di vegliare su queste proprietà, io credo che tanti usufruttuari, i quali esercitano su questi beni atti di proprietà, non lo potrebbero fare così impunemente.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Trattandosi di impiegati che sono stipendiati dal Governo, non c'è dubbio che, quando sia possibile conciliare le occupazioni particolari al loro ufficio con quelle altre incumbenze cui accennava l'onorevole Mellana, essi debbono anche prestarvisi. Ed ho per fermo anzi che in alcune circostanze l'abbiano fatto. Nel tempo stesso credo di poter soggiungere che, tuttavolta che si intese che realmente si fosse commessa qualche violazione per parte degli usufruttuari a pregiudizio delle proprietà della nazione, non si è mai tralasciato per parte del Governo di dare agli agenti governativi le disposizioni stimante opportune per mettere un freno a tali malversazioni. E quello che si è fatto per l'addietro, può essere certo l'onorevole preopinante, che non si mancherà di farlo anche per l'avvenire.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti la categoria 24.

(La Camera approva.)

(Si approvano le due seguenti senza discussione:)

Categoria 25. *Spese diverse*, lire 56,500.

Categoria 26. *Statistica, spese diverse*, lire 5000.

Opere pie, e fanciulli esposti. — Categoria 27. *Personale ed assegni fissi*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 511,481.

ASPRONI. Domando la parola.

Tre anni fa, la Commissione del bilancio aveva stabilito una somma di 4 mila lire, dietro la proposta del mio amico Valerio, in favore del brefotrofo di Orosei, l'unico stabilimento di questo genere che sia in tutta la Sardegna. Io ho osservato che nei bilanci posteriori questa somma fu cancellata; anzi, avendo domandato al signor intendente della divisione di Nuoro, se la somma bilanciata fosse stata allo stabilimento corrisposta, egli mi rispose di ignorarlo affatto, e che non gli constava dell'essersi fatto questo pagamento.

Io prego il signor ministro a darmi qualche schiarimento all'uopo, e di occuparsi affinché questo stabilimento venga in qualche parte a partecipare all'enorme somma che viene erogata in favore degli esposti di terraferma; e io prego di occuparsene seriamente, perchè questo stabilimento di Sarde-

gna è quello che non partecipò mai ai sussidi dello Stato e fu trascurato anche in questi ultimi tempi. Io ne parlo, perchè essendo stato ispettore generale di tutte le opere pie di quella diocesi, ebbi anche sotto di me questa amministrazione, ed assicuro la Camera che quello stabilimento è sempre popolato, perchè non può rifiutare trovato alcuno, da qualunque parte venga presentato e mandato.

È uno stabilimento che data da qualche secolo, fu fondato da un ricco e pietoso cittadino con una considerevole dotazione in beni stabili, che in mano dei vescovi e dei preti più sofferì che avvantaggiò. Fecero smarrire i documenti della sua prima fondazione, e non si conservano più che i titoli di proprietà, ma senza dubbio il suo reddito è insufficiente ad alimentare tutti quelli che si raccolgono. Una sovvenzione sarebbe dovuta ed opportuna, ed io la domando.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Dal momento che lo stesso deputato Asproni riconosce che non fu più stanziata nel bilancio la somma di lire 4000 per l'orfanotrofio di Orosei, io non veggio perchè domandi al Ministero il motivo per cui questa somma non gli venne più pagata. È chiaro che il Governo non poteva farne il pagamento, salvo che sopra l'assegno del bilancio, e dal punto che questo assegno non era più stanziato nel bilancio, è naturale che non poteva più essere pagato.

Quindi l'onorevole deputato Asproni lungi dal rivolgersi al Ministero, dovrebbe indirizzarsi alla Camera e pregarla di portare questa somma in bilancio a favore di quell'orfanotrofio.

VALEBIO. L'onorevole ministro non ha bene intesa la questione come l'ha posta innanzi il mio amico il deputato Asproni. L'onorevole mio amico Asproni ha detto che in uno dei bilanci antecedenti è stata votata la somma di lire 4000 per questo stabilimento, e che questa somma non fu pagata mai. La sua osservazione si riferiva ad uno dei bilanci precedenti credo quello del 1853, di cui era relatore il nostro collega cavaliere Mathieu. Quella somma, lo ripeto, non venne mai pagata; quindi l'onorevole mio amico fa un richiamo a questo proposito, accennando come questa somma, appunto perchè non venne mai pagata, non fu più portata in bilancio. Questo è il richiamo che fa il deputato Asproni, e quanto a me, sarei pronto a proporre che la stessa somma che fu già votata dal Parlamento, sia pure votata in questa Sessione a favore di quell'orfanotrofio, di quell'ospizio di trovatelli, perchè è evidente che, mentre si spendono lire 460,000. per i trovatelli di terraferma, non è chieder troppo l'invocare un sussidio di lire 4000 per uno stabilimento di tale natura, il solo che sia aperto nell'isola, e che, secondo afferma chi lo conosce, ha l'obbligo e l'uso di ricevere tutti i trovatelli che gli vengono presentati.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ora che mi si è meglio spiegato l'oggetto del richiamo del deputato Asproni, dirò che non mi consta realmente se si sia pagata o no la somma di cui si tratta, quando io non era ancora al Ministero, ed aggiungerò che se non fu sborsata allora, non sarei nemmeno più in condizione di farla pagare, perchè attualmente essendosi chiuso quell'esercizio, e quella somma essendo perciò stata portata nei residui, mi sarebbe impossibile addivenire a questo pagamento senza contravvenire alla legge, la quale vuole che chiuso l'esercizio di un bilancio, non si debbano più fare pagamenti.

Sarebbe quindi necessario che l'onorevole deputato Asproni facesse una proposta specifica; del resto, ripeto, siccome non credevo che si venisse in oggi a chieder conto d'un esercizio di due o tre anni addietro, non sono attualmente in condi-

zione di dire se quella somma sia o no realmente stata pagata.

SULLIS. È un fatto incontrastabile che nella discussione del bilancio del 1852, se non erro, accadde veramente che si fece a favore di quest'orfanotrofio d'Orosei la dotazione di lire 4000, ed è pur certo che riesce assai dispiacevole il sapersi ora che non si è dato corso al voto emesso dalla Camera, ed all'effetto che essa si riprometteva, giacchè non fu spesa questa somma.

Se mai le lire 511,481 che trovansi stanziati in questa categoria, non avessero già una destinazione stabilita, allora da questa medesima somma si potrebbero togliere lire 4000, e destinarle all'orfanotrofio di Orosei; ma se tutta questa somma ha già una destinazione parziaria nel continente, ben vede la Camera che giustizia richiede che un'altra piccola somma di lire 4000 venga allogata in questa medesima categoria per lo stabilimento insulare.

La Camera ha già altra volta riconosciuta la necessità di questa spesa, e sono persuaso che non vorrà adesso negare questa verità che riconobbe altra volta; onde io domando che la somma che si rassegna in questa categoria sia accresciuta di lire 4000 da destinarsi all'orfanotrofio di Orosei. Quindi è che faccio esplicita proposta che la somma designata in questa categoria si aumenti di lire 4000 da destinarsi all'orfanotrofio Sant'Antonio d'Orosei.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Mi pare che sarebbe meglio soprassedere sopra questa proposta, onde abbia tempo di chiedere qualche spiegazione intorno al motivo, pel quale questa somma di lire 4000 non sia stata pagata, e vedere se sia il caso di dover fare quest'aggiunta a questa categoria.

Io certamente, come ho detto, non mi attendeva a che in oggi mi si fosse venuto a chieder conto di una somma stata allogata nel bilancio del 1850; perciò prego la Camera di voler sospendere ogni deliberazione su questa categoria.

SULLIS. Dirò per ischiarimento che la mia proposta riguarda questo bilancio; ho parlato solo del voto precedente della Camera parlamentare, per accennare come non si sia pagata questa somma, quando nei bilanci passati si stanziava, e per prenderne argomento, onde eccitare la Camera ad acconsentire alla mia preghiera.

Quindi non contraddico a che debba il signor ministro indagare il perchè la somma antecedente non sia stata pagata, e possa quindi di tali cagioni informare domani la Camera: ma nel medesimo tempo spero che egli concorrerà meco nel desiderio che adesso si stabilisca questa somma per l'esercizio del 1857.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Mi pare che sarebbe meglio di sospendere sino a domani; siccome è difficile che oggi si voti l'intero bilancio, io domani sarei forse in grado di dare alla Camera qualche spiegazione al riguardo.

Dietro tali schiarimenti potrà forse la Camera trarre eziandio sufficiente argomento per concedere o rifiutare l'allogamento della somma che a tal uopo le si richieda.

ASPRONI. Preveggo il signor ministro che non vi è nessuno che sia meglio informato di me di questo stabilimento degno di ogni particolare e benigno riguardo.

PRESIDENTE. È inutile discorrere, essendo inteso che domani si esaminerà meglio la cosa.

ASPRONI. È pur necessario che io dia qualche spiegazione perchè il Ministero non sarà bene informato del tutto. Ho l'onore di dire alla Camera che succede talvolta che, per mancanza di alimenti, quelle creature infelicissime sieno mandate via o sieno nutrite in un modo da far pietà. Questo stabilimento ha bisogno di essere sussidiato anche per miglio-

rare il locale, il quale nello stato in cui ora si trova, danneggia molto la salute di chi vi è ricoverato.

Il clima di Orosei è insalubre, e sono maggiori i bisogni di attendere con affettuosa e diligente cura allo allevamento dei bambini esposti, e che hanno per genitori la carità cittadina e il soccorso del tesoro pubblico. Spero che voi, o signori, non lo negherete.

VALERIO. Poichè il signor ministro ha promesso di recar domani schiarimenti sull'orfanotrofo di Orosei, vorrei pregarlo a volersi eziandio informare dello stato in cui si trova l'Albergo di virtù di Torino.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ho nominato una Commissione.

VALERIO. Se sono ben informato, quello che ho preveduto avvenne pur troppo. Questo eccellentissimo istituto che dovrebbe prendersi a modello da quanti istituti congiungono la beneficenza all'istruzione, mancatogli il sussidio del Governo, ha dovuto, pel caro prezzo dei viveri, veder diminuire i suoi alunni, e vederli ridotti da 120 ad 80. È un grave danno che cagionò a questo stabilimento la legge per cui le fu tolto il sussidio del Governo. Se il signor ministro ci darà ragguagli sullo stato in cui si trova questo stabilimento, e se da essi risulterà che l'Albergo di virtù è veramente nelle condizioni da me accennate, io mi avvanzerò a fare nuovamente una proposta affinché venga stanziata in bilancio una somma per soccorrerlo degnamente.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Per quanto riguarda l'Albergo di virtù non ho bisogno di esaminare nuovamente la cosa, perchè è recente l'esame che ne ho fatto. Veramente questo istituto ha grandemente sofferto per la mancanza del sussidio che già riceveva, mancanza che giunse in un momento sommamente inopportuno, perchè accadde nel tempo in cui era cresciuto oltremodo il prezzo dei viveri; e quindi vi fu maggior obbligo di spese quando facevano deficienza i mezzi di farvi fronte. La condizione veramente critica in cui si trovava quell'Albergo, la necessità d'altronde di far sì che non venisse meno, ha indotto il Governo ad istituire una Commissione la quale è stata nominata da parecchi giorni appunto perchè esaminasse la condizione speciale in cui si trova questo Albergo, ed indicasse quali sono i rimedi che sarebbero opportuni onde procacciare che quest'opera prosperi come per il passato.

Credo che coll'ordinamento che la Commissione sarà per proporre per quest'Albergo, quest'istituto sarà di un interesse non tanto locale (chè realmente non lo era), ma generale, e quando abbia questa condizione di interesse generale io sono sicuro che la Camera non vorrà negare un sussidio pari, e forse maggiore di quello che corrispondeva nei bilanci precedenti.

Quindi prego l'onorevole Valerio di sospendere per ora di fare una proposta, perchè, quando sia ordinato in modo più conveniente, sarà più facile che la Camera si induca a dare un voto diverso da quello che ha emesso nei bilanci addietro.

VALERIO. Io aderisco alla proposta del signor ministro, perchè ritengo che, qualora sia già votato il bilancio, egli presenterà una legge apposita; solo vorrei allontanare il sospetto che fa cadere sopra questo stabilimento una parola del signor ministro, cioè l'idea di renderlo di interesse maggiormente generale, quando fu sempre di interesse generalissimo ed ottimamente amministrato.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non era abbastanza conosciuto.

VALERIO. Non è men vero che in questo stabilimento i torinesi non godevano di alcun privilegio. Il primo iscritto

nei registri era il primo ricevuto, tanto faceva che fosse sardo, genovese, nizzardo o torinese, non si accordava preferenza di sorta ad alcuno; chi era primo iscritto ed aveva i titoli necessari, cioè l'età prescritta, povertà e salute bastante per imparare un mestiere, era ammesso in questo stabilimento, il quale si poteva chiamare come l'ho chiamato altra volta in questa Camera, l'Università tecnica dei poveri dello Stato.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non ho asserito che fosse istituto locale, ma dissi solo che veniva generalmente considerato come tale, ed una prova di questa affermazione è in ciò che la Camera ha tolto il sussidio, perchè lo riteneva come istituto locale.

Per togliere qualsiasi dubbio, per farlo comparire nel vero suo scopo, e per riconoscere quali siano gli altri provvedimenti a darsi, si è nominata una Commissione, la quale indicherà i mezzi che sarebbero migliori a raggiungerlo.

PRESIDENTE. Categoria 28. *Spese diverse*, proposta dal Ministero ed acconsentita dalla Commissione in lire 63,100. (È approvata.)

Categoria 29. *Carceri di pena giudiziaria* (spese d'ispezione), proposta dal Ministero e dalla Commissione acconsentita in lire 13,120.

(È approvata.)
Carceri di pena — Categoria 30. *Personale*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 230,000.

(È approvata.)
Categoria 31. *Spese d'ufficio*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire, 9000.

(È approvata.)
Categoria 32. *Spese di mantenimento di personale interno*, proposta dal Ministero in lire 1,093,983 89, e ridotta dalla Commissione a lire 1,022,983 89.

(È approvata.)
Categoria 33. *Spese per l'esercizio delle manifatture*, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 442,634 94.

VALERIO. All'occasione di questa categoria viene naturalmente la questione, che fu rimandata a questo bilancio dietro istanza del signor ministro, il quale manteneva la sua promessa, depositando l'atto di contratto tra il carcere penitenziario di Oneglia, ed il tipografo che esercisce la tipografia e la litografia in detto stabilimento.

Io ho l'onore di dire alla Camera che, esaminato quel contratto, la condizione in cui è posta l'arte tipografica in quella città è molto peggiore di quella che io mi sarei immaginata; e quindi molto maggiori sono i motivi per cui si deve insistere, a nome della giustizia, finchè venga rescisso il contratto stesso.

Da esso non risulta che il tipografo esercente in detto penitenziario abbia e paghi la patente.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Questo è stabilito per legge.

VALERIO. Non importa questo perchè non mi vi fondo molto: ma risulta che egli ha il locale, l'illuminazione ordinaria dello stabilimento, due torchi, gli istrumenti litografici, i quali ivi esistevano già; a tutto questo per il solo peso di fare i lavori in litografia che occorrono nello stabilimento e per la somma di lire 180, dovendogli lo stabilimento fornire la carta.

Ora ognuno vede se questo sia un compenso che basti affinché questo esercente si trovi nella condizione ordinaria in cui sono gli altri.

Mediante un lavoro che egli faccia per un prezzo di 180 lire, sopra il qual prezzo avrà ancora qualche beneficio, riceve per il prezzo che ho detto l'uso dei locali, l'uso degli stru-

menti i quali già furono forniti dall'amministrazione del carcere. Onde evidentemente egli è posto in condizione tale, che può stampare e litografare a prezzi a cui nessun stampatore e litografo del mondo potrebbe fare concorrenza. È detto in questo contratto che egli deve mantenere 25 operai: questi operai sono pagati dal tipografo 60 centesimi od 80; i più abili sono pagati alla ragione di 80 centesimi; i meno abili ricevono 60 centesimi, la qual somma è versata nelle mani del tesoriere del carcere penitenziario. Il litografo ed il tipografo libero di Oneglia come potrà egli fare concorrenza, quando avvi un altro che ha gli operai pagati a 60 ed 80 centesimi, che ha il locale, e l'uso dei torchi pel valore di 180 lire all'anno, ed ancora l'illuminazione ordinaria? Il signor ministro diceva essere stato stabilito che il tipografo del carcere penitenziario dovesse tassare il suo lavoro ai prezzi correnti...

RATTAZZI, ministro dell'interno. Scusi, non ho mai detto questo; ho parlato in genere. Non ho asserito che fosse portato dal contratto, non ho mai pensato di dir questo. All'inconveniente che egli accennava, che lavorandosi nei penitenziari si dava poi un prezzo molto infimo alle manifatture, ho risposto che si poteva ovviare a questo, mettendo un prezzo nelle manifatture che fosse corrispondente al prezzo corrente.

VALERIO. Ad ogni modo ciò non è stato fatto; non vi è alcuna prescrizione che obblighi il tipografo a stabilire i suoi prezzi sul ragguaglio di quelli correnti. Egli è padrone di stabilire i prezzi che vuole: ed egli che ha questi 25 operai, che gli costano 60 ed 80 centesimi, mentre gli altri operai liberi costano al tipografo libero due o tre lire al giorno, evidentemente potrà fare prezzi molto minori, e non essendo costretto da verun contratto a vendere ad una tariffa stabilita, evidentemente, per distruggere la concorrenza, ha il diritto di ribassare i suoi prezzi; ed appunto perchè egli ha fatto così, le altre tipografie della città hanno dovuto cessare i loro lavori.

Tuttavia in questo contratto che non voglio caratterizzare, ma che mi sembra imprevedentissimo, ho con molta mia soddisfazione rinvenuto una clausola che indica un poco di previdenza, perchè stabilisce il modo di poterlo scindere senza troppa perdita delle finanze. Se il Governo avesse dovuto dare a questo tipografo una larga indennità, forse si sarebbe stato men severi nel guardare alla giustizia per non incontrare una spesa troppo grande, ma fortunatamente in esso si dice: « Se però detto contratto non dovesse durare pel convenuto settennio, le parti di reciproco accordo hanno convenuto quanto segue: O il contratto verrebbe scisso d'ordine e per comodo del Governo, ed allora l'amministrazione, a nome del Governo medesimo, darà un compenso al signor Tasso in una somma la quale corrisponda all'interesse commerciale di tutti i capitali vivi e morti introdotti a quell'epoca nel penitenziario, con interesse ragguagliato al prodotto che detti capitali avranno fruttato all'appaltatore nei due mesi precedenti allo scioglimento del contratto: od il contratto stesso verrebbe a cessare per difetto del signor Tasso, o per inadempimento delle condizioni alle quali si è assoggettato nella presente sottomissione, ed allora il Governo potrà in compenso fare acquisto dei capitali e macchine introdotte nel penitenziario dal signor Tasso ad un terzo del loro prezzo di compra. »

Dunque, come vede la Camera, avvi un mezzo di scindere questo contratto senza che il Governo venga a soggiacere a gravi perdite, perchè i capitali introdotti in una manifattura di questo genere non possono essere cospicui, ed il prodotto che possono aver dato in due mesi non è supponibile che possa essere gran cosa, perchè, per quanto una tipografia riesca a vincere ogni concorrenza in una piccola città, non può però realizzare guadagni considerevoli.

Per conseguenza io giudico che, a nome della buona disciplina che nel penitenziario di Oneglia ha molto bisogno di essere mantenuta, ove esista, e di venire stabilita ove mai non esistesse; a nome dunque della buona disciplina, giacchè ha riconosciuto il signor ministro nuocere alla medesima una manifattura di tal genere, perchè non permette quella severa obbedienza e quel silenzio che si richiede in un carcere penitenziario, ed a nome soprattutto della giustizia, che non può tollerare che i capitali dello Stato, impiegati nel fondare le carceri, nel vestire e nel mantenere i carcerati, vengano adoperati a creare un'industria che rovini l'onesto cittadino che paga le sue imposte e che esercita liberamente la sua industria, a nome di queste due considerazioni, io domando che il signor ministro venga invitato a scindere questo contratto, sotto le condizioni che sono nel medesimo contemplate.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io ho già riconosciuto nell'occasione che si discusse la petizione del tipografo di Oneglia, come veramente non paresse molto opportuno nell'interesse della disciplina, che in un penitenziario esistesse una tipografia; ma nel tempo stesso ho sostenuto che non reputava che si dovesse chiudere sul riflesso che alcun tipografo ne patisse o, per dir meglio, ne temesse la concorrenza. Io ho detto che non vi poteva essere questo pericolo, perchè, o la tipografia si eserciva nell'interesse del Governo, ed il Governo poteva stabilire i prezzi che fossero in correlazione coi prezzi correnti, e con questo ogni pericolo di concorrenza dannosa veniva tolto; chè il Governo certo non si porrebbe mai in condizione di fare egli stesso lo speculatore per rovinare gli altri industriali; ovvero la tipografia veniva esercita non per conto del Governo, ma di un tipografo che aveva fatto la convenzione col Governo, e allora non vi poteva essere fondato timore di concorrenza dannosa, quando nel contratto stabilito tra il tipografo ed il Governo vi fossero giusti corrispettivi.

Ora, io ritengo che questi giusti corrispettivi si abbiano nel contratto, di cui l'onorevole Valerio ha indicato il tenore, e che perciò non vi possa essere il pericolo di dannosa concorrenza.

Non solo il tipografo paga, pel locale che occupa, un prezzo corrispondente, ma inoltre ha altri pesi che l'onorevole Valerio non ha indicato, i quali escludono assolutamente ogni timore di pregiudizio per gli altri tipografi.

Nel contratto stesso è stabilito che non si potrà lavorare nelle ore di sera, salvochè nei casi straordinari, dimodochè l'uso dei lumi che tanto si è fatto sentire, non può essere considerato di grande utile.

Paga il fitto del locale, il quale è calcolato, per due soli torchi, nell'annua somma di lire 180; ed io domando se nella piccola città di Oneglia sia difficile di trovare un simile locale ad un prezzo anche più mite. Dunque non si può dire che il prezzo pagato da quel tipografo sia un corrispettivo al disotto del suo vero valore.

È ora a considerarsi la paga che si dà ai reclusi che lavorano nella tipografia. Se da una parte io ammetto che questa non è forse perfettamente in relazione col salario che si corrisponde agli altri operai che lavorano nelle tipografie, d'altra parte però ben può avvertire la Camera che il lavoro che si presta dai reclusi è a mala pena se eguaglia la metà del lavoro che prestano gli operai liberi, e che perciò il corrispettivo assegnato in quel contratto è senza dubbio sufficiente per il lavoro che si presta dai reclusi, ma non è ad un prezzo tale da costituire un favore pel tipografo, da potere per questo solo fare una concorrenza a tutti gli altri.

S'aggiunga, o signori, che il contratto contiene un patto il quale pone quel tipografo in una condizione assolutamente diversa a favore degli altri tipografi: c'è l'articolo 10, col quale il tipografo si è obbligato a non stampare salvo quelle opere, a non dar corso che a quei lavori che venissero approvati dal direttore dello stabilimento. Ora io chieggo se vi sia tipografo il quale voglia mettersi in questa posizione.

E fu in dipendenza di questo patto precisamente che il tipografo voleva stampare nel penitenziario un periodico, e non venne autorizzato: così pure molte opere che egli voleva pubblicare e che non gli vennero permesse. È cosa evidente che sono pochissime le opere che si possono lasciare stampare nella tipografia di un penitenziario, perchè non è dicevole, non è conveniente che certi libri, certe pagine passino per le mani dei reclusi.

È adunque manifesto che questo tipografo si trova in una condizione peggiore, e che per contro il tipografo che non ha questi contratti, non può temere questa concorrenza, perchè tutte le opere che non possono essere stampate, i giornali che non debbono pubblicarsi in quello stabilimento, sono dati senza alcuna concorrenza alle stampe nella sua officina; ben lungi quindi che il tipografo che è libero, abbia sofferto per lo stabilimento di questa tipografia, io credo che abbia migliorata la sua condizione, perchè, se quello che ha stabilito la sua officina nel penitenziario fosse rimasto, come era, libero, gli avrebbe potuto fare concorrenza non solo nelle opere che può stampare nel penitenziario, ma eziandio in tutte le altre opere delle quali gli è vietata la stampa.

Non sta adunque che questa tipografia si trovi in condizione di poter fare patti migliori; se li fa, si è perchè ha probabilmente fondi maggiori di quello possa avere l'altro tipografo; non sta che vi possa essere concorrenza, e non reputo quindi che sia il caso di annullare, per deferenza al tipografo libero, il contratto che fu stabilito.

L'onorevole deputato Valerio diceva: non è poi gran cosa lo sciogliere questo contratto, perchè nella convenzione si è pure preveduto il caso in cui si possa scindere, e si è determinato quale debba essere in tale evento il corrispettivo.

Ma io osservo che quel patto è molto elastico, inquantochè mette il Governo, il quale fosse in idea di rompere il contratto, nell'obbligo di dare un prezzo corrispondente ai frutti del capitale che il tipografo ha impiegato nello stabilimento, pei due mesi precedenti.

Ora, converrebbe conoscere quale sia stato il prodotto dei due mesi precedenti, e venire quindi ad un accertamento col tipografo, il che non potrebbe a meno che dar luogo a gravi discussioni, e se la Camera stessa col suo voto mettesse il Governo nella necessità di scindere questo contratto, evidentemente lo porrebbe in una grave condizione, imperocchè il tipografo, conoscendo come il Governo sia in queste strette, alzerebbe probabilmente le sue pretese, non vorrebbe sciogliere i patti, salvochè il corrispettivo fosse al di là di quanto la giustizia o l'equità lo permettono.

Io ritengo che, senza nessun invito che metterebbe il Governo in questa dura condizione, e senza nessun ordine della Camera, non sarà forse difficile sciogliere il contratto, non già per il danno che ne possa avere il Governo, ma per il pregiudizio che ne ritrae il tipografo, perchè, non è molto che esso ha fatto nota la sua intenzione di svincolarsi dagli assunti impegni, anche senza corrispettivo, non essendo questo contratto per lui vantaggioso, stante l'impedimento di stampare molte opere, le quali farebbe di pubblica ragione quando avesse il locale perfettamente libero, come desiderano tutti di averlo.

Io quindi prego la Camera a non volere aderire alla proposta dell'onorevole deputato Valerio, esortandola invece a lasciare che il Governo faccia come meglio stimerà, nell'interesse dello stabilimento penitenziario, ed anche della libera concorrenza.

MICHELINI G. B. La questione che ci occupa non riguarda unicamente la tipografia...

RATTAZZI, ministro dell'interno. Sarebbe meglio limitarsi alla sola questione del contratto, poichè, se entriamo nella questione teorica, non la finiremo più; questa è già stata agitata nella discussione che ebbe luogo sulla petizione stata riferita alla Camera.

MICHELINI G. B. Quantunque io solo debba essere giudice del modo con cui si abbia a trattare questa questione, quantunque non ammetta distinzione tra teoria e pratica, quantunque la questione della tipografia del carcere di Oneglia sia intimamente legata con quella generale del lavoro nelle carceri, ed una prova è, che tutti gli argomenti allegati pro o contro l'esistenza di quella tipografia quadrano a capello alla questione di tutti gli altri lavori nelle carceri, tuttavia, giacchè il signor ministro m'invita a limitarmi alla questione della tipografia esistente nelle carceri penitenziarie di Oneglia, giacchè tale sembra essere il desiderio della Camera, io ad essa mi atterrò.

Dirò dunque, che siccome nel mio concetto questa concorrenza della tipografia non è più nociva di qualunque altra, il mio sentimento sarebbe che si lasciasse durare il contratto per il tempo per cui deve ancora durare, giacchè le condizioni dello scioglimento di esso, state lette dall'onorevole Valerio, sono gravosissime allo Stato, il quale non dovrebbe dare maggiore indennità ove lo scioglimento non fosse stato previsto nel contratto.

Quanto poi a ciò che deve fare il Governo, quando sia naturalmente sciolto il contratto, dirò che sarebbe mio pensiero che egli dovrebbe, quanto alle tipografie e quanto a tutti gli altri lavori che si eseguono nelle carceri, darli ad appalto per quanto lo importa l'interna disciplina delle carceri stesse. Così, essendo lecito ad ognuno di accostarsi all'appalto, cadrebbero gli argomenti di chi teme che la concorrenza delle carceri diventi rovinosa per coloro che esercitano un'industria analoga.

MELLIANA. Volevo appunto domandare se questo contratto era stato convenuto privatamente, o dietro appalto. Se nel primo caso, trovo riprovevole il principio; se nel secondo trovo nulla a ridire, nè posso comprendere come possa considerarsi lesivo della libera concorrenza.

Nè credo si possa al tutto disgiungere questo fatto dalla questione di principio, come testè si osservava all'onorevole Michelini. Se incriminate questo fatto per ciò solo che gli esercenti di altre tipografie soffrono della concorrenza che loro è fatta, non so come a pari ragione non si dovranno condannare tutte le altre manifatture, non tanto dei carceri quanto dei più stabilimenti. Per tutti si potrà dire che i carcerati ed i ricoverati hanno, o dallo Stato o dai più stabilimenti, alloggio e vitto, e che quindi fanno ingiusta concorrenza al libero lavoro.

Prego quindi la Camera a voler considerare l'alta importanza di tale questione, e che una decisione in un singolo fatto potrebbe vulnerare il principio, e portare gravi conseguenze. Per me opino che si possa non solo, ma si debba in quei carceri eseguire lavori, se si può, pel Governo, o se per altri, il migliore sistema sia quello di concedere l'opera dei carcerati ad appalto; così si toglie il difficile incarico della materia prima alla direzione dei carceri stessi: nè si può dire

pericoloso tale sistema, perchè il Governo può sempre negare facoltà di aderire agli appalti a quegli individui che non presentassero sufficienti garanzie personali di moralità per potere essere introdotti nei penitenziari.

VALERIO. Egli è evidente che, se il contratto di cui si tratta fosse stato dato ad appalto, io non sarei venuto a muovere lagnanze sotto il rapporto della concorrenza. Dal momento che l'appalto è aperto a tutti, è fuori di dubbio che se vi erano buoni patti da accettare, gli altri tipografi potevano concorrere; se non vi hanno concorso, si è perchè non trovavano il loro tornaconto, e quindi non avrebbero verun diritto di lagnarsi della concorrenza. In questo io vado perfettamente d'accordo cogli onorevoli deputati Michelini e Melana. Se poi si possa facilmente, per un contratto di questa natura, aprire l'appalto, è quello che rimane ad esaminare. Non è mio intendimento di prendere a discutere la questione, se anche questi lavori possano molto facilmente darsi ad appalto, perchè, trattandosi di carcere penitenziario, viene subito innanzi la difficoltà che vi si possano introdurre soltanto quelle persone le quali offrano allo Stato tutte quelle guarentigie che a tal uopo sono necessarie, perchè è d'uopo por mente che non solo debbe venire in contatto coi detenuti colui che piglia l'appalto, ma altresì le altre persone che debbono dirigere la manifattura, le quali evidentemente possono mettersi in corrispondenza coi detenuti, e dar luogo ai disordini gravissimi che non di rado abbiamo visto succedere nelle carceri.

Ciò premesso, io non mi tratterò più a lungo su tale questione; è questa una tesi assai malagevole a sciogliere, sulla quale ho la mia opinione, che all'occorrenza manifesterei alla Camera; ma stimo che non sia qui il luogo di imprendere tale discussione.

La questione che ora si debbe agitare sta in termini ben diversi: qui trattasi di un contratto fatto, senza libera concorrenza, con questo tipografo, a cui si accordarono patti tali che lo posero in condizione di diramare una circolare colla quale egli offre di fare tutti i lavori tipografici che gli sarebbero stati commessi, col ribasso del 25 per cento sul prezzo che chiedono gli altri.

Ora io domando se non sia questo un togliere il lavoro a coloro che esercitano la stessa industria, quando il capo di uno stabilimento tipografico fa somiglianti proposte. E questo è precisamente avvenuto in Oneglia; ivi le tipografie libere hanno cessato di lavorare.

Il signor ministro soggiunse che 180 lire d'affitto per due torchi in Oneglia era un corrispettivo bastevole. Io gli farò osservare che si tratta di un locale, ove sono impiegati venticinque operai per la sola tipografia, e che ivi si attende inoltre alla litografia ed alla legatura dei libri. Di guisa che è evidente che siffatti locali debbono avere tale ampiezza da doversi ritenere ben tenue il compenso di 180 lire all'anno, compreso l'affitto del torchio litografico e dei due tipografici.

Inoltre io veggio che la prescrizione di non poter lavorare di sera non ci è nel contratto. Invece trovo accennata la spesa di maggiore illuminazione che occorre per gli esercizi tipografici, litografici e di legatoria.

Ciò essendo, chiaro apparisce che, se quando si tratta di una illuminazione maggiore, questa è a carico della tipografia, ciò vuol dire che l'illuminazione ordinaria è a profitto della tipografia medesima, e che quindi è permesso il lavoro serale.

Il signor ministro ha pure asserito che il capo di questa tipografia non si trova in molto liete condizioni, perchè egli è costretto a far lavorare sempre venticinque operai.

Non si può contendere che tal onere è assai grave per quell'imprenditore, e che è ciò appunto che lo obbliga a scemare siffattamente i prezzi, da rendere impossibile il lavoro alle libere tipografie.

Egli è evidente che dovendo il tipografo del penitenziario ogni giorno far lavorare venticinque operai, egli è costretto ad accordare tutte quelle facilitazioni di prezzo che il contratto medesimo lo mette in condizione di potere accordare; perchè egli coi suoi operai a 60 ed 80 centesimi è posto in condizione di lavorare al 25 per cento di meno dei prezzi che debbono richiedere gli altri tipografi.

Il signor ministro dice inoltre che è imposta al tipografo del penitenziario un'altra condizione gravosissima, in forza della quale non può stampare se non quello che è approvato dalla direzione del carcere. Per dir vero, questa prescrizione torna a detrimento non solo di quella tipografia, ma altresì del paese, perchè viene a violare la più sacra delle libertà nazionali, vo' dire la libertà della stampa. Egli è innegabile, o signori, che in Oneglia questa tipografia privilegiata impedisce l'esercizio di ogni altra che ivi sia stabilita o voglia stabilirsi, e viene così a costituire una tipografia unica, la quale non potrà stampare se non che quello che non sarà divietato dal direttore del carcere, che è un agente governativo; è innegabile che in quel paese viene menomata la libertà della stampa, e che se colà volesse stamparsi un diario di opposizione, questo non si potrebbe fare.

Diffatti, io so che in Oneglia esisteva un giornale di quasi opposizione, il quale ha cessato non so se per questo solo motivo... (*ilarità*)

HATTAZZI, ministro dell'interno. Per mancanza d'abbonati.

VALERIO. Se questo ne sia stato il motivo, io l'ignoro; quello che ben so, si è che quando un giornale che vuole pubblicarsi in Oneglia, o non trova nel paese, a cagione del monopolio accordato dal Governo col danaro dei contribuenti, un tipografo che voglia stamparlo, o se pure viene stampato, è sottoposto a condizioni tali, per cui il giornale non possa essere libero, in modo indiretto si viene a ledere mortalmente, in alcune parti, la libertà della stampa.

Il signor ministro, da ultimo, disse essere così vero che questo tipografo non si trova in buona condizione, che egli stesso è disposto a scindere il suo contratto. Ebbene, io dico risolutamente al signor ministro, che afferri questa occasione e lo scinda.

Nè recar deve meraviglia che, malgrado i patti stabiliti a favore di quel tipografo, esso non ottenga quel beneficio che si riprometteva, perchè accade d'ordinario, che quanto si fa artificialmente riesce a male.

Questa tipografia, volendo monopolizzare in un piccolo paese, ha rovinato gli altri tipografi colà esercenti, ma in pari tempo non ha pensato che in una città piccolissima, come è Oneglia, non si poteva trovare bastevole lavoro per 25 operai, che anzi, a tenore del contratto, è obbligato di far lavorare; quindi non è a stupire che, mentre questa tipografia privilegiata arrecò grande scapito a quella che ivi era stabilita, ed anzi la trasse in rovina, non ne abbia ottenuto quei lauti guadagni che sperava di conseguire. Imperciocchè, torno a dirlo, dalle cose fatte artificialmente che vengono a ledere il principio della libertà d'industria, deve di necessità fluire la conseguenza che ne scapitano e gli uni e gli altri.

Ciò detto, a sostegno della mia tesi, poichè il signor ministro ha dichiarato che, qualora la Camera non lo costringa con un ordine del giorno alla rescissione di questo contratto, egli, nell'interesse della disciplina del carcere, ed in quello

del concessionario medesimo, il quale, dal privilegio stesso, vede scaturire la sua rovina, porrà ogni cura onde addivenire ad un termine di questo contratto, io preferisco non provocare alcun voto dalla Camera a tale riguardo, e mi affido alla promessa data dal signor ministro.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Darò una spiegazione relativamente al motivo che può avere indotto il tipografo a ribassare il prezzo di certe stampe.

Essendo al medesimo vietato di stampare gran parte di quelle opere che danno maggior lavoro alle tipografie, per potere impiegare 25 operai necessariamente ha dovuto scemare i prezzi di quelle opere che può stampare; per questo ha diminuito i prezzi del 18, del 20 per cento...

VALERIO. Del 25.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Questa condizione di cose, ben lungi di riuscirgli giovevole, è precisamente quella che lo espone al pericolo di rovina, e prova quello che io diceva, che cioè le condizioni stabilite nel contratto, ben lungi dall'essere favorevoli al capo di quella tipografia, gli sono anzi nocive. Ma l'onorevole deputato Valerio diceva: questo è contrario alla libertà della stampa; volendo impedire un tipografo di stampare certe determinate opere, voi gli inceppate l'azione nel produrre ciò che la legge permette.

Ma io osservo che non è violata la libertà quando un tipografo spontaneamente si astiene dallo stampare alcune opere. Io non credo che si possa costringere un tipografo a pubblicare quello che non ha intenzione.

Se stesse la cosa in questi termini, se questo si facesse, io credo che non sarebbe questa libertà di stampa, ma piuttosto il contrario. Qui invece, è d'uopo considerare che si tratta di un contratto bilaterale. Il tipografo ed il direttore si sono messi d'accordo di non stampare che quelle opere che verrebbero determinate di comune consenso. Non c'è dunque violenza.

Inoltre, ragioni d'ordine e di opportunità suggerivano al

Governo questa clausola, perchè se si fosse lasciato in pieno arbitrio del tipografo, di dare alla luce tutte quelle opere che egli credeva più convenienti, certo la disciplina ne sarebbe stata grandemente compromessa.

Io ho dato queste spiegazioni perchè la Camera comprenda quale è il motivo che può avere indotto il tipografo a ribassare i prezzi, e per allontanare così ogni supposizione che vi potesse essere un gran vantaggio per lui.

Del resto, questa condizione sia o no contraria alla libertà della stampa, tornava certo favorevole agli altri stampatori, e ben lungi di portare una dannosa concorrenza, la esclude, perchè è manifesto che, riguardo a tutte le opere che non è permesso a quel tipografo di pubblicare, tutti gli altri stampatori sono senza concorrenti.

Vengo finalmente alla proposta dell'onorevole Valerio. Egli ha dichiarato di non insistere nella medesima, purchè per parte mia si desse una promessa di fare quanto dipende da me per rescindere quel contratto.

Io rinnovo la mia dichiarazione, che avendo riconosciuto come nell'interesse stesso della disciplina dello stabilimento sia assai più conveniente che non vi esista questa tipografia, io farò quanto può dipendere da me, affinchè, senza grave scapito delle finanze, e senza grave danno dell'istituto, essa venga tolta.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, si rimanda la deliberazione su questa categoria a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'anno 1857;
- 2° Relazione di petizioni.